CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

8 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

08-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	08/09/2021	2	Obbligo di green pass in azienda, il governo lavora al decreto *Nicoletta Picchio Claudio Tucci*	3
SOLE 24 ORE	08/09/2021	4	Transizione green, le politiche Ue non penalizzino la competitività *Redazione*	4
SOLE 24 ORE	08/09/2021	4	Italia e Germania i motori per costruire la nuova Europa = Italia e Germania i motori della crescita per l`Europa del futuro *Nicoletta Picchio*	6
REPUBBLICA	08/09/2021	6	L`ostacolo tamponi Sindacati e imprese: gratis per i non vaccinati *Rosaria Amato*	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/09/2021	2	Sicilia, lievi segnali di raffreddamento: calano contagi e ricoveri *Antonio Fiasconaro*	9
SICILIA CATANIA	08/09/2021	4	L ` offerta di Musumeci a Meloni Rivolta in FdI: No all ` alleanza = Un asse di ferro Musumeci-Meloni l ` incontro segreto *Mario Barresi*	10
SICILIA CATANIA	08/09/2021	4	Il grande centro s ` è già polverizzato Renziani in fuga verso Forza Italia = Liberi tutti, il grande centro s ` è polverizzato La transumanza dei renziani verso Forza Italia *Mario Barresi*	12
SICILIA CATANIA	08/09/2021	11	Caro energia il governo studia taglio bollette *Mila Onder*	14

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	08/09/2021	1	Pagamenti mai puntuali *Antonio Giordano*	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/09/2021	7	Termovalorizzatori, fumo negli occhi? L`avviso della Regione rischia il flop = Termovalorizzatori, soltanto fumo... negli occhi? L`avviso della Regione rischia un clamoroso flop *Gabriele D'amico*	17

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	08/09/2021	7	Lotta alle mafie, priorità dell ` Ue *Leone Zingales*	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/09/2021	3	PIÙ spazio ai privati per le politiche attive del lavoro = Sussidiarietà È la strada per Politiche efficaci *Alberto Orioli*	21
SOLE 24 ORE	08/09/2021	3	Doppio flop Regioni e navigator = Politiche attive, soltanto 1.330 assunti su 11.600 Regioni in forte ritardo Il piano di rilancio. Solo 1.300 assunzioni sui 11.600 nuovi ingressi previsti per il potenziamento. Resta da definire il link con le agenzie pe *Giorgio Pogliotti Claudio Tucci*	23
SOLE 24 ORE	08/09/2021	5	Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi *Beda Romano*	25
SOLE 24 ORE	08/09/2021	14	Per rigenerare le città servono politiche fiscali coraggiose *Marco Dettori*	27
SOLE 24 ORE	08/09/2021	21	Smart working, caccia ai talenti in tutto il mondo = Smart working via senza ritorno La caccia ai talenti si fa globale *Cristina Casadei*	29
SOLE 24 ORE	08/09/2021	31	Aggregazioni, il bonus premia più operazioni straordinarie = Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie *Luca Gaiani*	31
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2021	9	Intervista a Paolo Gentiloni - Fondi europei e riforme: prova d`autunno per l`Italia = La ripresa ci sorprende Ma è in autunno il vero test per trasformare l`Italia *Federico Fubini*	33
REPUBBLICA	08/09/2021	2	Il Reddito resta ma Draghi lo cambierà = Il Reddito di cittadinanza a 3,5 milioni di persone e la metà dei poveri è senza *Rosaria Amato*	36

Rassegna Stampa

08-09-2021

POLITICA

AVVENIRE	08/09/2021	7	Vaccini, via alla terza dose iniziando da fragili e anziani = Italia verso l`immunità già a fine mese Terza dose, si parte subito con i malati *Daniela Fassini*	39

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	08/09/2021	4	Più poveri che sussidi = Il divano è solo un mito Il Reddito sostiene chi non può lavorare *Tito Roberto Boeri Perotti*	41
REPUBBLICA	08/09/2021	26	I numeri feroci sulle donne *Linda Laura Sabbadini*	43

Obbligo di green pass in azienda, il governo lavora al decreto

Il confronto. Bonomi: «Fondamentale un provvedimento, luoghi di lavoro da mettere in sicurezza»
L'ipotesi di una misura in Cdm per estenderlo intanto alla Pa e ai lavoratori con clienti obbligati ad averlo

Nicoletta Picchio
Claudio Tucci
ROMA

Mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. È una priorità per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che torna sull'argomento, il giorno dopo l'incontro con i sindacati, sollecitando che il governo renda il green pass obbligatorio. «Confindustria da sempre ha detto che è per l'obbligo vaccinale. Ci sono difficoltà a prendere questo provvedimento, purtroppo vediamo che l'eterogeneità della maggioranza di governo, anche in concomitanza con i passaggi elettorali, non consente di trovare una sintesi. Parlando con i colleghi tedeschi e francesi, anche questi paesi hanno difficoltà a prendere provvedimenti», ha detto ieri a margine dell'incontro con la Confindustria tedesca, Bdi (si veda articolo a pagina 4). «Ma abbiamo la necessità importante di mettere in sicurezza i luoghi di lavoro. Lo strumento che abbiamo è il green pass, per noi è fondamentale che il governo assuma il provvedimento per renderlo obbligatorio nei posti di lavoro», ha aggiunto Bonomi che con il presidente della Bdi è stato a Palazzo Chigi dal premier Draghi per consegnare il documento congiunto.

Il governo ha aperto una riflessione e sta lavorando a un provvedimento in Cdm (si parla di domani) che allarga la certificazione verde, estendendola ai settori pubblici (nella scuola il green pass è già obbligatorio dal 1° settembre, mentre per il personale sanitario è necessario essere vaccinati), e ai lavoratori dove i clienti devono averlo. Nel privato, al momento, il green pass è obbligatorio per accedere alle mense al chiuso (si tratterebbe di ampliare l'obbligo a tutti i luoghi di lavoro).

Del resto, anche le parti sociali hanno iniziato a discuterne. «Un incontro (quello di lunedì scorso con Cgil, Cisl e Uil, ndr) che ho fortemente voluto - ha sottolineato Bonomi - perché è importante lavorare insieme e trovare soluzioni». Resta aperta la questione del costo dei tamponi. «Non si può pensare che sia a carico delle imprese, che hanno già fatto investimenti importanti per gli interventi di sicurezza delle aziende Nel momento in cui le parti dovessero trovare l'accordo e il governo dovesse adottare in emergenza il provvedimento credo che temporaneamente si possa pensare ad un intervento sociale. Auspico che non ci sia un muro contro muro su un tema così importante». Tra le ipotesi allo studio dell'esecutivo c'è anche quella che lo Stato rimborsi i tamponi solo ai lavoratori esentati dal vaccino per motivi sanitari. In base all'attuale normativa (il Dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la "certificazione verde" viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti.

Ognuno deve fare la sua parte, è il pensiero del presidente di Confindustria, che ha riferito ciò che sta accadendo nelle aziende tedesche, raccontato durante il Forum, dal presidente Bdi, Siegfried Russwurm: «Sta nascendo un movimento spontaneo tra i dipendenti, che mettono a disposizione tra di loro i dati. Qui noi abbiamo un blocco sulla privacy, in Germania i lavoratori si sono resi conto che mettere a disposizione più dati possibile aiuta la collettività. Sarebbe bello - ha aggiunto Bonomi - se invece che radicalizzarci sugli scontri nelle fabbriche, nelle piazze, lavorassimo tutti insieme per andare in una direzione che è importante e necessaria per il paese». La Cgil continua invece ad appellarsi a governo e Parlamento per introdurre per legge l'obbligo vaccinale.

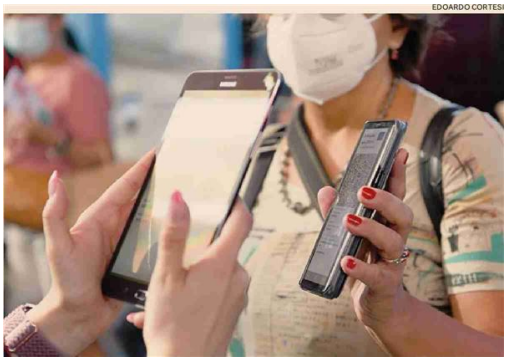
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta aperta la questione del costo dei tamponi, che per Confindustria dovrebbe essere a carico dello Stato

82%

COPERTURA VACCINALE
La copertura dell'80% della popolazione è attesa a fine mese. Già l'82% ha ricevuto la prima dose, ma «potrebbe non bastare» ha detto Figliuolo.

FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO
«Preoccupa quel milione e 800mila tra i 50-59 anni non ancora vaccinato e anche se siamo all'82% delle prime dosi ma questo potrebbe non bastare»


EDOARDO CORTESI

Controllo via app.
Il riconoscimento della validità di un green pass attraverso l'app per cellulare

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Transizione green, le politiche Ue non penalizzino la competitività

Il documento

Pubblichiamo stralci della dichiarazione congiunta firmata da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, e Siegfried Russwurm, presidente BDI, durante l'11° Business Forum Confindustria BDI.

Fare della transizione verde un fattore di competitività per le imprese dell'Ue

• Sosteniamo il Green Deal europeo e siamo impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico entro la metà del secolo. Sarà indispensabile trovare una intesa mondiale in seno all'Accordo di Parigi. Le nostre imprese stanno intensificando gli sforzi per rendere i propri processi produttivi più efficienti e sostenibili. Le proposte del pacchetto Fit-for-55 devono essere sviluppate in modo tale da sostenere la lotta delle imprese nel contribuire alla realizzazione degli obiettivi climatici Ue in modo equo. È cruciale assicurare che i tempi di attuazione del Pacchetto Fit-for-55 siano definiti secondo un arco di tempo coerente con l'evoluzione e la disponibilità di soluzioni tecnologiche efficaci ed economicamente sostenibili.

● Chiediamo ai governi di Italia e Germania di avviare un dialogo serrato per sostenere posizioni comuni nelle prossime riunioni del Consiglio UE a tutela delle priorità industriali e occupazionali interessate dal Fit-for-55.

● Per garantire l'accettabilità sociale degli ambiziosi obiettivi ambientali, le nostre industrie dovranno continuare a garantire posti di lavoro di qualità e ben pagati. Le imprese hanno bisogno di sostegno politico e sociale, e non ultimo finanziario. Una tutela efficace ed estesa contro la ri-localizzazione delle emissioni di carbonio sarà assolutamente necessaria.

● Il lavoro dei co-legislatori dell'Unione dovrebbe puntare a definire un quadro regolamentare capace di combinare la necessità di trasformare completamente l'economia Ue in un arco di tempo piuttosto breve con la necessità di evitare di penalizzare le imprese ed i paesi europei – quali Italia e Germania – che hanno progressivamente aumentato i loro sforzi per accelerare la transizione energetica ed ambientale.

● Il Pacchetto Fit-for-55 comporta impegni estremamente ambiziosi in materia di prezzi del carbonio nel sistema esistente ed un nuovo sistema di scambio di quote di emissioni per gli edifici e il trasporto su strada. Inoltre, sono necessari maggiori sforzi per istituire adeguati sistemi di determinazione del prezzo del carbonio a livello globale, al fine di evitare rischi di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Accogliamo con favore la fase pilota proposta dalla Commissione insieme alla graduale riduzione dell'assegnazione gratuita per gli operatori storici della CBAM (meccanismo di adeguamento delle emissioni importate, ndr).

● Terminata la fase pilota, sarà necessario considerare gli effetti sul livello finanziario per i settori industriali che dovranno acquistare tutte le quote di emissione una volta divenute pienamente operative. Le esportazioni extra-comunitarie del manifatturiero dovranno rimanere competitive anche a seguito della decarbonizzazione. Ciò funzionerà soltanto se sarà possibile, in primo luogo, stabilire e rafforzare la redditività di base delle nuove tecnologie. Ciò richiederà la promozione ed il finanziamento delle politiche fino a quando le nuove tecnologie non saranno sviluppate a pieno. Certamente, saranno necessari adeguamenti della tassazione energetica attuale e dovranno essere previste risorse e modelli imprenditoriali.

● L'integrazione del mercato Ue dell'energia dovrebbe essere completata con particolare riferimento al mercato del gas naturale.

● L'approccio alle rinnovabili e all'idrogeno deve divenire molto più ambizioso e deve essere meglio collegato alla decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica. Allo stesso modo, l'ampia trasformazione del settore dei trasporti necessita della creazione di nuove infrastrutture. Nel periodo di transizione, è importante permettere a tutte le soluzioni a basse emissioni di carbonio di contribuire e competere su una base equa verso gli obiettivi di mobilità pulita.

● Mentre i prezzi del carbonio svolgeranno un ruolo importante nella creazione di maggiori incentivi per gli investimenti privati, sarà necessario un sostanziale e permanente incremento di investimento pubblico in nuove infrastrutture, edifici e trasporti. Inoltre, il sostegno fiscale per gli investimenti privati dovrà inizialmente essere ampio. Di conseguenza, esortiamo le istituzioni Ue a fornire nuove regole sugli aiuti di Stato per il Green Deal. Inoltre, per molti di tali investimenti trasformativi, orientamenti politici settoriali specifici per il sostegno fiscale sono necessari. Gli attuali livelli di bilancio per tali investimenti trasformativi sono inadeguati, in entrambi i budget nazionali ed Ue.

● È assolutamente necessario avviare in tempi brevi un serio dibattito sul finanziamento della trasformazione oltre le attuali quote nei programmi di spesa dell'Unione, nei programmi del NextGeneration o nei programmi di finanziamento della BEI, in seno ai parlamenti nazionali ed a livello dell'Ue. In molti dei settori più complessi, quali le industrie ad alta intensità energetica (prodotti chimici, acciaio, metalli ed altri prodotti intermedi), gli investimenti verdi necessitano di un quadro politico che trasformi i rendimenti strettamente negativi alle condizioni di mercato attuali in rendimenti leggermente positivi.

● Sono necessari investimenti infrastrutturali nelle catene di valore per la cattura e l'utilizzo del carbonio. È giusto supporre che il sostegno pubblico agli investimenti trasformativi dovrà raggiungere nel primo decennio del Green Deal un importo a doppia cifra molto alto.

● È importante mantenere un approccio positivo e promuovere la

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

transizione delle attività economiche verso la sostenibilità, invece di penalizzare attività che non sono ancora sostenibili ma coinvolte in un processo di cambiamento. A livello globale, sarebbe importante lavorare per l'armonizzazione degli standard di rendicontazione degli investimenti ESG (ambientali, sociali e di governance, ndr).

Promuovere il mercato unico, una strategia industriale dell'Ue e la transizione digitale

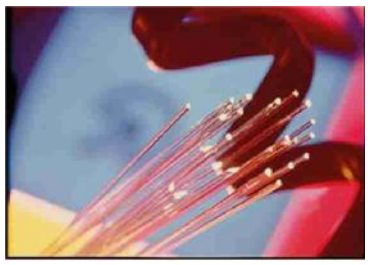
- Accogliamo con favore la rinnovata strategia industriale della Commissione. Ridurre le principali dipendenze strategiche industriali e tecnologiche dell'economia dell'Ue è di notevole importanza. Le istituzioni europee dovrebbero presto fissare chiari traguardi per la politica industriale.
- È necessario affrontare le dipendenze dalle materie prime, prodotti chimici, prodotti sanitari, idrogeno, semiconduttori e tecnologie cloud e edge. Nel nuovo quadro IPCEI chiediamo al governo italiano e tedesco di promuovere e avviare rapidamente nuovi cornici di ampia partecipazione pubblico-privata in settori come automotive, siderurgia, aerospaziale, cantieristica e difesa.
- La trasformazione digitale delle nostre imprese, l'adozione di tecnologie digitali, l'accesso competitivo e l'uso dei dati hanno un potenziale e un ruolo ancora più importante da svolgere nell'aumento della produttività industriale. BDI e Confindustria accolgono le iniziative dell'Ue per favorire la trasformazione digitale. A tal fine, chiediamo un quadro giuridicamente certo che possa trovare un equilibrio tra la promozione dell'innovazione e la garanzia di un adeguato livello di sicurezza e protezione di dati.
- L'emergenza creata dalla pandemia ha messo fortemente in evidenza il ruolo strategico del trasporto di merci e di persone, e della logistica. BDI e Confindustria invitano l'Ue a istituire un meccanismo automatico per l'attivazione di Green Lanes in caso di emergenza. Inoltre insistono sulla necessità di rafforzare gli strumenti di governance della TEN-T.
- Confindustria e BDI ritengono necessario preservare il Mercato Unico quale risorsa strategica dell'Ue, e invitano la Commissione ad assicurare una reale parità di condizioni per le imprese europee.
- La futura proposta Ue sulla Due Diligence dovrebbe essere realizzabile, proporzionata ed efficace. Non dovrebbe essere un modo per trasferire semplicemente le responsabilità statali alle imprese.

L'Europa come partner forte a livello globale

- Siamo contro qualsiasi forma di protezionismo. Chiediamo all'Ue di continuare ad impegnarsi con i suoi partner commerciali al fine di rinnovare il sistema commerciale multilaterale, stabilendo un regolamento moderno che consenta all'OMC di svolgere efficacemente il proprio ruolo. Siamo inoltre a favore della riforma e della modernizzazione dell'Accordo sulle sovvenzioni e sulle misure compensative, e dello sviluppo di accordi multilaterali e plurilaterali ambiziosi in ambiti quali l'e-commerce. Un'ulteriore priorità è la riforma efficace e la reintegrazione dell'organo di appello, dunque del meccanismo di risoluzione delle controversie. Il Segretariato dell'OMC dovrebbe essere rafforzato per contribuire al monitoraggio e all'applicazione delle norme.
- Accogliamo il forte impegno dell'amministrazione Biden nei confronti del partenariato atlantico. Bilateralmente, l'Unione Europea e gli Stati Uniti dovrebbero trovare soluzioni alle loro restanti dispute commerciali e ridurre gli ostacoli al commercio transatlantico e agli investimenti per rafforzare le nostre economie.
- Chiediamo una politica assertiva e comune nei confronti della Cina da parte dell'Ue e dei suoi Stati membri, che assicuri un equilibrio tra cooperazione, concorrenza e confronto.
- La Russia è partner commerciale chiave per le nostre economie. Mentre comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni che hanno condotto all'attuale regime di sanzioni, sottolineiamo l'importanza di tornare ad un impegno selettivo nelle relazioni economiche sulla base dei "cinque principi Mogherini".
- Siamo seguendo attentamente l'attuale situazione in Afghanistan, e sottolineiamo l'importanza di trovare soluzioni in seno alle Nazioni Unite e al G20.

www.ilsole24ore.com
Il documento completo

2030 **LA SCADENZA**
La transizione per raggiungere gli obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni entro il 2030 comporterà enormi sforzi per numerosi settori



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Italia e Germania i motori per costruire la nuova Europa

Confindustria-Bdi

Transizione ambientale e digitale e mercato unico tra gli interessi condivisi

Transizione ambientale e digitale, e rafforzamento del mercato unico. Sono le linee guida per costruire la nuova Europa contenute nella dichiarazione siglata ieri a Roma dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal numero uno della Federazione delle industrie tedesche (Bdi), Siegfried Russwurm, durante il business forum italo-tedesco. Presentate alcune proposte al presidente del Consiglio Mario Draghi.

Nicoletta Picchio —*a pag. 4*

LA FIRMA

Italia e Germania i motori della crescita per l'Europa del futuro

Forum Confindustria Bdi. Il presidente Bonomi e il tedesco Russwurm vedono Draghi e consegnano al premier il documento delle imprese

Nicoletta Picchio

«I nostri due paesi devono essere protagonisti della nuova Europa, più forte, più incisiva e più inclusiva. Noi siamo con la Francia motori dell'Europa». I "due paesi" sono l'Italia e la Germania e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, è seduto accanto al collega tedesco, Siegfried Russwurm, numero uno di Bdi. Si è appena concluso l'undicesimo Forum italo-tedesco, con la firma della dichiarazione congiunta.

Nel pomeriggio Bonomi e Russwurm sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, ed hanno consegnato al premier il documento, in un incontro che è durato circa un'ora. «Proposte concrete per la rotta che deve essere intrapresa sia dai nostri governi, sia dall'Europa intera». Da realizzare «attraverso un partenariato stretto con il mondo dell'industria, che riteniamo imprescindibile». Germania e Italia, i due primi paesi manifatturieri europei: «l'industria non è il problema, ma è la soluzione», ha sottolineato Bonomi, mentre Russwurm, ascoltando la traduzione, annuiva.

Gli imprenditori hanno condiviso quattro preoccupazioni, ha spiegato Bonomi: lo shortage che si sta confermando da mesi sui semiconduttori, che pone problemi seri; le conseguenze per le nostre filiere dell'accelerazione ambientale prevista con il pacchetto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Fit-for-55; la necessità di una azione congiunta su alcune materie che rischiano di essere un aggravio dei costi e di adempimenti per le imprese; l'iperattività cinese che ha portato a sanzioni verso la Ue spropositate rispetto alle misure Ue. Nel 2022, ha sottolineato Bonomi, si porranno in Europa temi decisivi: come apportare più risorse al bilancio dell'Unione europea; come uscire dallo stop al divieto degli aiuti di Stato; quale nuovo patto di stabilità per deficit e debito; come e in che tempi realizzare l'uscita dalle politiche monetarie «poco ortodosse» con cui la Bce ha attenuato gli effetti del Covid: «in queste sfide siamo pronti a fare la nostra parte – ha detto Bonomi - ma dai nostri interlocutori istituzionali ci aspettiamo risposte concrete, lungimiranza e capacità di visione. I prossimi appuntamenti elettorali non devono distrarre dal rimettere in funzione il motore della crescita». Nei due giorni del Forum, oltre agli imprenditori, sono intervenuti il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola, il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, il segretario di Stato tedesco all'Economia e all'Energia, Claudia Doer-Voss.

È necessario mantenere la competitività dell'industria, ha detto il presidente Bdi: «non si può parlare solo di obiettivi, ma anche di strumenti per raggiungerli e finanziamenti, per evitare delocalizzazioni. I bilanci Ue e quelli nazionali non ne tengono conto».

Serve una politica industriale, con piani d'azione definiti, finanziamenti e regole certe. Al centro del documento ci sono la transizione ambientale, quella digitale, il rafforzamento del mercato unico. Gli imprenditori dei due paesi sono impegnati nella transizione verso un'economia neutrale dal punto di vista climatico. Obiettivi ambiziosi, che possono essere raggiunti con imponenti investimenti pubblici e privati. «Serve un incremento degli investimenti pubblici in infrastrutture, edifici e trasporti», oltre ad un «ampio sostegno fiscale per gli investimenti privati».

Sul digitale Confindustria e Bdi hanno condiviso gli obiettivi Ue: servizi innovativi aumentano la produttività e un'intelligente politica dei dati, unita alla certezza del diritto «è parte integrante del successo di una economia innovativa». Fondamentale spingere sul mercato unico, bisogna evitare qualsiasi tipo di frammentazione, occorre garantire parità di condizioni per le imprese europee, con sanzioni per i paesi che non rispettano le regole. Nel testo si boccia qualsiasi forma di protezionismo e si chiede di rilanciare il commercio multilaterale.

Il tema dell'aumento delle materie prime, di accorciare la catena del valore e riportare nella Ue alcune produzioni, come i semiconduttori, è stato molto dibattuto. «Sulle materie prime il problema è europeo e non solo dell'industria italiana», ha sottolineato Bonomi, apprezzando che il ministro Giorgetti abbia sollevato il problema e sollecitato un'azione a livello Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Proposte concrete per la rotta che deve essere intrapresa sia dai nostri governi, sia dall'Europa intera».

HANNO DETTO

Dai nostri interlocutori istituzionali ci aspettiamo risposte concrete, lungimiranza e capacità di visione

Carlo Bonomi.
Presidente di Confindustria

Non si può parlare solo di obiettivi, ma anche di strumenti per raggiungerli e finanziamenti, per evitare delocalizzazioni

Siegfried Russwurm.
Presidente di Bdi

Dichiarazione congiunta Confindustria-Bdi

Transizione ambientale e digitale come fattori di competitività per le imprese europee e mercato unico come strategia industriale per l'Unione europea.
Sono questi i principali capitoli della dichiarazione congiunta che è stata siglata ieri a Roma dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi e il numero uno di Bdi, la Federazione delle industrie tedesche, Siegfried Russwurm in occasione della due giorni dell'11° Business Forum tra la gli industriali italiani e tedeschi.
Una serie di proposte concrete, che sono state presentate al presidente del Consiglio Mario Draghi, per un'Europa più forte e incisiva con l'industria protagonista.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Ma il governo per ora frena

L'ostacolo tamponi Sindacati e imprese: gratis per i non vaccinati

di **Rosaria Amato**

ROMA – La ritrovata armonia tra sindacati e Confindustria poggia su un presupposto tutt'altro che scontato, quello secondo il quale se il Green Pass diventa obbligatorio per i lavoratori deve essere la collettività a farsi carico del costo dei tamponi necessari a coloro che non possano o non vogliano vaccinarsi. Cgil, Cisl e Uil hanno sempre sostenuto che non si può chiedere in nessun caso ai lavoratori di affrontare i costi dei tamponi, e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi nell'incontro di lunedì ha escluso altrettanto tassativamente che possano esserlo le imprese a farlo, considerate anche le spese affrontate finora per la sanificazione e le misure di sicurezza. Solo la Confapi, la federazione della piccola e media impresa che raccoglie circa 83 mila aziende, si è detta disponibile a farsi carico di parte di questa spesa, ma attraverso gli enti bilaterali, di cui fanno parte anche i sindacati, e solo fino a quando il green pass non diventi obbligatorio per l'accesso ai luoghi di lavoro. Se lo diventasse per legge, a questo punto per le organizzazioni imprenditoriali dovrebbe essere la stessa legge a stabilire diritti e doveri di lavoratori e aziende.

L'auspicio delle parti sociali, sia dal lato datoriale che da quello sindacale, è che con l'estensione del Green Pass arrivi anche una sorta di esonero per tutti i lavoratori non vaccinati. Ma il modello adottato finora dal governo non è questo: per gli insegnanti si è previsto l'esonero dal pagamento del tampone solo per le persone fragili. Nessun aiuto invece a chi non vuole vaccinarsi. Un modello che è estremamente probabile che venga adottato anche per i lavoratori della Pubblica Amministrazione, secondo fonti vicine al dossier. Diventa difficile quindi a questo punto fare distinzioni tra lavoratori, a fronte di ulteriori estensioni dell'obbligo La maggioranza sta ancora discutendo la questione, ma l'orientamento è quello di non addossare a carico della collettività un costo sensibile di questa entità. Senza contare che i tamponi gratuiti per chi non si vuole vaccinare diventerebbero un disincentivo fortissimo alla vaccinazione.

Di questo sindacati e Confindustria sono consapevoli. Ecco perché Cgil, Cisl e Uil hanno sempre preferito schierarsi per l'obbligo vaccinale. «Se le parti sociali dovessero arrivare ad una richiesta condivisa di intervenire rendendo obbligatorio il vaccino, - ragiona il leader della Cgil Maurizio Landini - credo che questo sarebbe un punto importante di cui le forze politiche di governo dovrebbero tener conto». Quanto a Bonomi, ha preso atto della assoluta indisponibilità dei sindacati ad arrivare all'obbligatorietà del Green Pass per accordo («eravamo e restiamo contrari ad iniziative unilaterali perché molte incertezze legislative ed anche tante fughe in avanti di imprese non possono che determinare tensioni, contrapposizioni, trasformando i luoghi di lavoro in un campo di battaglia», sottolinea il leader della Cisl Luigi Sbarra), e ha preferito tornare su un terreno comune: «Dobbiamo iniziare un percorso insieme per trovare una soluzione - ha ribadito ieri nella conferenza stampa che ha concluso la due giorni di lavoro delle imprese italiane e tedesche - Le associazioni che rappresentano il Paese dal basso devono dare un contributo al governo».

La settimana scorsa i sindacati hanno chiesto al governo un incontro soprattutto per discutere del nodo sicurezza sui luoghi di lavoro. Ancora non c'è nessuna convocazione: la si attende per venerdì, al massimo per i primi giorni della prossima settimana. Se il governo dovesse continuare a seguire la strada dell'estensione graduale del Green Pass ad altre categorie di lavoratori, il nodo della discussione rimarrebbe quello dei tamponi. Una strada che però rischia di far saltare il rinnovato accordo tra imprese e sindacati.

FABIO FRUSTACI / Z23/ANSA

Leader Cgil
Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, lunedì ha incontrato il premier Mario Draghi

Sfida sul Green Pass La Lega tratta ma poi vota contro
L'ostacolo tamponi Sindacati e imprese: gratis per i non vaccinati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Sicilia, lievi segnali di raffreddamento: calano contagi e ricoveri

Il punto. Sono stati 875 i nuovi casi. Il tasso di positività crolla al 3,57%. Registrate anche 29 vittime

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Già un primo segnale di "raffreddamento" della curva epidemiologica si era avuto lunedì e ieri c'è stata la replica, anche se la luce in fondo al tunnel è ancora lontana a vedersi. Ma i segnali sono quelli ben augurali, si spera.

Nelle ultime 24 ore, così come è stato diffuso ieri pomeriggio dal report del ministero della Salute, in Sicilia si sono registrati "soltanto" 875 nuovi positivi contro i 943 di lunedì e a fronte di 24.465 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, di conseguenza il tasso di positività è crollato al 3,57% contro il 7,36% di lunedì.

Epicentro dei contagi ritorna ad essere la provincia di Palermo con 292 nuovi casi, seguono Catania 232, Trapani 102, Siracusa 68, Agrigento 61, Ragusa 36, Enna 35, Caltanissetta 29, Messina 20.

Segnali di raffreddamento arrivano anche dal fronte degli ospedali. Nelle ultime 24 ore si registra un calo dei ricoveri -5 in area medica (Malattie infettive, Medicine e Pneumologie) con un bilancio adesso di 850 pazienti ricoverati ed una flessione anche nelle terapie intensive con 116 ricoverati contro i 120 di lunedì, quindi una diminuzione di 4 unità anche se ci sono altri 4 ingressi nelle ultime ore nelle Rianimazioni.

Un discorso a parte andrebbe fatto per quanto riguarda il numero dei decessi. Su un totale di 71 morti a livello nazionale, così come comunicato dal report del ministero ben 29 fanno riferimento alla Sicilia.

La Regione però ha evidenziato che che le vittime comunicate ieri sono riferiti però: 3 al 7 settembre, 5 al 6 settembre, 12 al 5 settembre, 5 al 4 settembre e altri 4 al 3 settembre. Assurdo. Noi continuiamo a ribadire che così facendo la statistica epidemiologica quotidiana si va a fare benedire, perché i morti fanno ormai riferimento a giorni già trascorsi e che sarebbero dovuti essere notificati nei giorni prestabiliti. .I guariti, invece, sono in aumento: 1.250.

Intanto arriva un'ennesima cattiva notizia: una ragazza di 26 anni è deceduta a Palermo all'ospedale "Cervello". La giovane era ricoverata da alcuni giorni in Rianimazione per Covid e non era vaccinata. Ad aggravare il suo stato di salute altri disturbi di cui soffriva da tempo, come spiega il direttore del reparto Baldo Renda. «Era già arrivata in condizioni molto serie - racconta- e quindi è stata intubata, anche se all'inizio aveva espresso il diniego al trattamento intensivo. Purtroppo, la signora era una obesa grave, quindi con una comorbilità che imponeva la vaccinazione. Certamente, la somministrazione del vaccino l'avrebbe messa al riparo da quadri patologici severi».

Una giornata interamente dedicata a rispondere alle domande delle donne in gravidanza e allattamento, per fugare ogni dubbio sull'importanza del vaccino anti- Covid. Lunedì 13 settembre la Fiera del Mediterraneo di Palermo riconvertirà una parte dei suoi locali per un open day pensato per chi è in dolce attesa.

Il padiglione 20A accoglierà tutte le future mamme indecise se vaccinarsi contro il Coronavirus e desiderose di confrontarsi con un pool di medici che possa dare spiegazioni, rassicurazioni, chiarimenti.

A Palermo 26enne muore in ospedale non era vaccinata

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

REGIONE

L'offerta di Musumeci a Meloni Rivolta in FdI: «No all'alleanza»

Lui le ha offerto di fare assieme una «lista forte» per l'Ars, col via libera alla sua ricandidatura; lei, dopo avergli rinfacciato alcuni errori del passato, ha preso tempo: «Ne riparleremo». Ecco cosa si sono detti Nello Musumeci e Giorgia Meloni in un recente incontro a Roma. E l'offerta del governatore agita le acque di FdI in Sicilia. Un secco «no all'alleanza» dai dirigenti: L'assessore Messina a Stancanelli: «Carbonaro».

MARIO BARRESI pagina 4

«Un asse di ferro» Musumeci-Meloni l'incontro segreto

Il racconto. Il governatore offre alla leader FdI una «lista comune alle Regionali» anti-Lega
Lei prende tempo ma in Sicilia il partito dice no
E Messina attacca il «carbonaro» Stancanelli

MARIO BARRESI

Ebbene sì, l'incontro c'è stato davvero. Nello Musumeci in visita di cortesia nella casa romana di Giorgia Meloni, lo scorso 26 agosto. Unico testimone oculare: Francesco Lollobrigida, cognato della leader di Fratelli d'Italia e capogruppo alla Camera.

Un passaggio diplomatico accuratamente preparato, con i buoni uffici del presidente meloniano del Copasir, Adolfo Urso, ma anche con la garbata intercessione dell'assessore regionale Manlio Messina. Un appuntamento «per chiarirsi», innanzitutto, provando a riannodare i fili di un *black out* politico dovuto anche «alle spigolature caratteriali dei due». Ma il governatore ne ha approfittato per mettere sul piatto un'offerta all'aspirante leader nazionale del centrodestra: «Cara Giorgia, le prossime Regionali in Sicilia saranno l'ultimo test di rilievo prima delle Politiche del 2023. E se, come mi auguro, il centrodestra vuole vincerle con te che superi Salvini, fare un bel risultato in Sicilia un paio di mesi prima del voto nazionale avrebbe per te un effetto-trascinamento importante per il tuo partito». Questa, parola più parola meno, la premessa di Musumeci prima di spiegare la strategia: una «forte alleanza» per l'Ars, nel 2022, in cui i "pezzi pregiati" di DiventeràBellissima, a partire dai deputati regionali in carica, correrebbero col simbolo di Fratelli d'Italia, in parallelo a un'altra lista, magari quella "del presidente". Il governatore, secondo le ricostruzioni delle fonti consultate da *La Sicilia*, non avrebbe chiesto a Meloni un esplicito sostegno alla sua ricandidatura. «Io, da uscente che ha fatto rivincere la coalizione, ho detto di voler continuare il lavoro del mio governo, a meno che gli alleati non mi dicano che ci sono seri motivi affinché non debba continuare», è il suadente ragionamento.

Ma l'idea di una lista unica con il meglio di FdI e DiventeràBellissima è una chiarissima scelta di campo di Musumeci, che - per un mix fra ignavia e disinteresse - ha già fatto decantare e poi fallire la proposta di federazione che Matteo Salvini in persona gli aveva rivolto. Eppure il presidente della Regione ha un "precedente" imbarazzante anche con l'alleata che adesso corteggia: nel 2019, alla vigilia delle Europee, bocciò il progetto, caldeggiato da Raffaele Stancanelli, allora coordinatore del movimento, di un'alleanza elettorale che preludesse a un accordo politico organico. E Meloni questo non l'ha dimenticato. Non a caso, infatti, una parte del vertice romano è stata dedicata a un chiarimento sulle ragioni di quel rifiuto, motivato anche dalla fatwa musumeciana rivolta a un «partito che non supererà il 3-5 per cento». Adesso che FdI veleggia oltre il 20%, con la leader il governatore s'è dovuto giustificare: «Era la fotografia dei dati di quel momento, non una previsione sul futuro. Ma poi tu - è la lusinga col pizzetto - sei stata bravissima, con coerenza e caparbietà, a riunire la destra ita-

Peso:1-4%,4-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

liana in una casa comune».

Ed è in questa «casa» che Lessie-Nello vorrebbe tornare. Non più calpestando il tappeto rosso (o magari: nero) che gli sarebbe stato srotolato due anni fa, ma comunque dalla porta principale. Tanto più che, dentro il suo movimento, la maggioranza dei dirigenti spinge per una destinazione definita «naturale». E anche Ruggero Razza, giovane Cupido del flirt con la Lega, adesso sarebbe «sparato a palla» sulla vecchia-nuova frontiera meloniana.

Ma lei che ne pensa? Meloni, rivela chi ha avuto notizie di primissima mano sull'incontro, avrebbe «preso tempo». Senza chiudere la porta a Musumeci, più volte in passato definito «un ingrato» per la freddezza seguita a una vittoria elettorale di cui lei rivendica la matrice. «Se non avesse rotto il fronte Berlusconi-Salvini appoggiando Nello - ricostruiscono i suoi - il candidato del centrodestra sarebbe stato Armao e oggi la Sicilia sarebbe governata dai cinquestelle». Nessuna risposta affermativa, per ora, ma un interessato «ne dobbiamo continuare a parlare». Sì, perché nel derby all'ultimo sangue con Salvini, la leader di FdI non è insensibile all'ipotesi di rafforzare il partito in Sicilia. «Se la Lega si prende Sammartino, perché noi non dovremmo accogliere un galantuomo che governa una delle più importanti Regioni d'Italia?», è la domanda retorica di chi spinge per l'accordo. Del "dossier Musumeci", comunque, Meloni ne aveva parlato con Salvini, poco prima dell'incontro col governatore. «Ti interessa rieleggerlo?», avrebbe chiesto al Capitano, ricevendo una risposta negativa. La tentazione di arruolare il governatore in FdI (e di spingere per ricandidarlo) c'è tutta, confessano fonti romane. «Ma Giorgia non si fida di Nello», è l'altra rivelazione che gira fra i fedelissimi.

Il patto di ferro proposto dal governatore, però, provoca già sonori mal di pancia fra i meloniani di Sicilia. Esplosi lunedì sera nel vertice dei dirigenti regionali e provinciali del partito. «No alla fusione, gli uomini di Musumeci nelle nostre liste non li vogliamo», è il verdetto pressoché unanime, condizionato da timori per gli orticelli personali dell'Ars, ma anche dall'orgogliosa consapevolezza che FdI «non è un autobus su cui salire all'ultimo per prendersi qualche seggio». A onor del vero non s'è esplicitamente discusso del sostegno al secondo mandato del governatore, ma anche su questo tema le posizioni, soprattutto del gruppo di Sala d'Ercole, sono alquanto gelide. Di tutt'altro stampo, invece, l'intervento dell'assessore Messina: ricordando che «siamo al governo, dentro una maggioranza, e non possiamo remare contro», ha additato Raffaele Stancanelli fra i «carbonari che fanno incontri segreti». Il riferimento all'eurodeputato (assente lunedì) come cospiratore anti-Musumeci è chiaro, anche senza che Messina aggiunga nulla sull'ipotesi, di cui del resto si vocifera da mesi, che sia proprio l'ex sindaco di Catania il nome alternativo da contrapporre al bis del presidente uscente. E c'è voluta tutta la diplomazia di Salvo Pogliese, coordinatore per la Sicilia orientale, per uscire dalla discussione accesa e imbarazzante: «Noi per Nello siamo stati prima determinanti e poi leali, qualsiasi scelta si fa a fine legislatura, tenendo conto che l'unità del centrodestra è una priorità».

Insomma, se ne riparla. Non nella seduta di giunta di ieri, in cui il presidente «non ha affrontato argomenti politici». Né, tanto meno, quello dell'azzeramento della giunta. Musumeci aspetta. La risposta di Meloni, soprattutto. Ma anche il logoramento degli alleati-nemici. A proposito: oggi Nino Minardo, segretario regionale della Lega e altro nome caldo per Palazzo d'Orléans, rivedrà Salvini dopo la pausa estiva. Chissà che ne pensa il Capitano della fantasmagorica trattativa Giorgia-Nello?

Twitter: @MarioBarresi

Peso:1-4%,4-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

IL RETROSCENA

Il grande centro s'è già polverizzato Renziani in fuga verso Forza Italia

MARIO BARRESI pagina 4

IL RETROSCENA

«Liberi tutti», il grande centro s'è polverizzato La transumanza dei renziani verso Forza Italia

Progetto flop. Micciché pronto ad accogliere D'Agostino e Tamajo, Faraone frena

Alla fine l'autodefinito "grande centro" - epicentro delle speranze dei sempre citati moderati siciliani; concentro di ambizioni e sopravvivenze - rischiava di rimpicciolirsi a tal punto da essere già poco più di un centrino.

Non se ne fa più nulla. A meno di miracolose unzioni democristiane o di minzioni autonomistiche, il progetto - molto ambizioso, eppure con un suo perché - di unificare in Sicilia tutti i pezzi di centro sembra archiviato per impraticabilità. «Liberi tutti», è l'amaro esito dell'ultimo incontro (stavolta senza paccheri), è c'è qualcuno che già prova ad accasarsi altrove.

E dire che avevano pure firmato una "Carta dei valori", nella quale spiccavano i riferimenti all'«europeismo» così come agli «oratori cattolici» come «riferimento per i giovani», in vista di un'alleanza elettorale che puntava a «una lista che peserà almeno il 15 per cento». Con uno schema iniziale a quattro punte: l'Udc, Cantiere Popolare, Idea Sicilia e un'avanguardia di Italia Viva. E un "assembramento" iniziale di tre assessori regionali (**Mimmo Turano**, **Toto Cordaro** e **Roberto Lagalla**), una decina di deputati all'Ars, più sindaci e amministratori locali assortiti. Tutti (o quasi) adesso pecorelle smarrite nei pascoli del centrodestra siciliano, popolati da tanti lupi e da solo qualche raro esemplare di buon pastore.

Ma cos'è successo? Il giocattolo centrista s'è rotto per una serie di concause. L'ultima delle quali, in ordine cronologico, è l'uscita di scena dell'Udc. Decisivo il no del leader nazionale **Lorenzo Cesa**, che sin dall'inizio s'era mostrato freddo sul «laboratorio siciliano», adesso bocciato fino al punto di chiedere al segretario regionale **Decio Terrana** di tirarsi fuori assieme allo stesso Turano, fra gli ideologi iniziali del progetto. I più maliziosi hanno una chiave di lettura nazionale con una spruzzatina di cose di casa nostra. Sarebbe stato **Matteo Salvini**, in trattativa con Cesa per una *dépendance* centrista della Lega (leggasi anche: una manciata di seggi sicuri per gli ex democristiani) a chiedere il boicottaggio dei suoi in Sicilia. E c'è chi pensa che dietro al "consiglio disinteressato" ci sia lo zampino di **Luca Sammartino**, neo-acquisto già molto ascoltato dal Capitano. Ma il flop del grande centro ha anche punti di caduta molto più pragmatici: dalla contesa per la leadership (rivendicata, fra gli altri, dall'ex ministro **Saverio Romano**) alle divergenze sull'appoggio alla ricandidatura di **Nello Musumeci**, fino al derby fra Lagalla e lo stesso Romano per la corsa da sindaco di Palermo.

«Ognuno per sé e Dio per tutti», sospira deluso un accanito sostenitore del progetto. E così il riposizionamento è già in stato avanzato. Soprattutto da parte dei renziani ex Sicilia Futura. Fonti informate confermano che il discorso di Forza Italia con i deputati regionali **Nicola D'Agostino** ed **Edy Tamajo** sia già più che avviato. E con loro, fra gli altri, gli ex dell'Ars **Beppe Picciolo** (con ambizione di candidarsi a sindaco di Messina) e **Michele Cimino**, oltre che l'ex sindaco di Alcamo, **Giacomo Scala**. Tutti accolti a braccia aperte da **Gianfranco Micciché**, che pregusta «una super lista» a Catania (chissà come la prenderanno soprattutto **Giuseppe Castiglione** e **Alfio Papale**) e punta a riempire i vuoti palermitani lasciati dagli ultimi addii. Con questa transumanza di massa, **Davide Faraone**, già abbandonato dai Sammartino's, rischia di restare l'ultimo dei mohicani-renziani di Sicilia.

E non è un caso che, ieri mattina nel corso della visita della viceministra Bellanova a Fontanarossa, il capogruppo di Iv al Senato sia stato avvistato in un'accorata chiacchierata al terminal partenze proprio con D'Agostino. «Ragazzi, non fate mosse avventate. Noi abbiamo un contenitore nazionale - è il senso del discorso - e sono gli altri a doversi ricollocare. Aspettiamo di capire cosa farà Matteo...». Non è dato sapere se gli ex siculofuturisti ascolteranno il consiglio, o magari proveranno a convincere lo stesso Faraone a fare un passo, magari concordandolo con lo stesso Renzi, verso una federazione con Forza Italia.

E gli altri orfani del grande centro? Romano rafforza l'asse con **Raffaele Lombardo** e sancisce la pace con **Totò Cuffaro**; Cordaro pensa di rifugiarsi sotto l'ombrello musumeciano; Lagalla punta tutto su Palermo; quelli dell'Udc, smarriti, s'interrogano sull'*exit strategy* della seconda lista leghista. Insomma, un magma in divenire.

Si salvi chi può. Perché dal grande centro alla polverizzazione degli atomi centristi è un attimo.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Il "niet" dell'udc Cesa al progetto. Decisivo lo zampino di Salvini, assist di Sammartino?

Peso:1-1%,4-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Catania

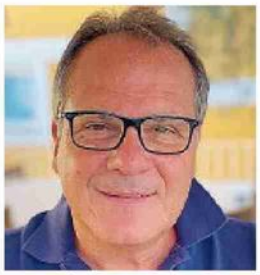
CONFINDUSTRIA

Parità di genere e imprese "rosa" domani visita della ministra Bonetti

Strategia nazionale per la parità di genere, sostegno alle imprese femminili. Saranno questi gli argomenti al centro della visita della ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, in programma domani, giovedì, alle ore 15, nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto, 109). All'incontro interverranno il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco, la presidente del Comitato Imprenditoria Femminile di Confindustria Catania, Monica Luca, la consigliera di Parità della Regione siciliana, Margherita Ferro. Nel corso della visita sono previsti anche gli interventi di Gianluca Costanzo, presidente del gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Maria Concetta La Delfa, in rappresentanza dell'Ordine degli Avvocati di Catania, Rosy Musciarelli, presidente Comitato Pari Opportunità Rete Sicilia.

Nicola D'Agostino

Edy Tamajo


Saverio Romano

Lorenzo Cesa, leader nazionale Udc

Roberto Lagalla

Mimmo Turano

Toto Cordaro

Peso:1-1%,4-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Caro energia il governo studia taglio bollette

Rimbalzo dei prezzi. Torna a salire anche la benzina, possibile blocco dei costi del nucleare

MILA ONDER

ROMA. I prezzi delle materie prime aumentano e quelle energetiche non fanno eccezione, tanto da preoccupare gli operatori del settore ma anche il governo. Dopo la misura di emergenza già decisa a luglio per arginare i rincari delle bollette, l'esecutivo potrebbe dunque tornare ad intervenire, prima che ad ottobre scattino le tariffe aggiornate per l'ultimo trimestre dell'anno. Le strade a disposizione potrebbero essere due: una nuova misura tampone con l'utilizzo dei proventi delle aste di CO2 e un riequilibrio più a lungo termine dei costi interni alla bolletta, partendo dalla spesa per gli oneri di sistema che molto poco ha a che fare con i consumi effettivi.

Con la ripresa post-pandemia le quotazioni del gas sono schizzate, spingendo inevitabilmente al rialzo in questi mesi i prezzi dei servizi energetici, principali indiziati del generale rialzo dell'inflazione in Italia e in gran parte dell'Europa. L'effetto è visibile ad esempio nell'andamento dell'elettricità scambiata in Borsa, uno dei segnali anticipatori della probabile successiva variazione dei prezzi al consumo. Il Pun, il prezzo medio nazionale, è passato dai 60 euro a MG/h di inizio anno (livello piuttosto basso certamente condizionati dall'effetto Covid) all'ultimo valore rilevato dal Gestore dei mercati energetici, pari ad oltre 130 euro. Solo nell'ultima settimana l'incremento calcolato del Gme è stato del 15%. Sul fronte petrolifero, l'andamento dei prezzi è stato più altalenante, ma comunque rialzista. Per quanto le quotazioni del greggio non siano l'unica causa delle variazioni dei listini dei carburanti, il prezzo della benzina è salito in poco più di 8 mesi da 1,44 a 1,65 euro al litro, comportando - secondo le associazioni dei consumatori - un aggravio di oltre 10 euro a pieno.

Nel trimestre iniziato a luglio, le bollette elettriche sono aumentate di quasi il 10%. Un'impennata che avrebbe raggiunto il 20% se non fosse stata già allora calmierata dal governo con un provvedimento d'urgenza. La scelta immediata in quel momento è stata quella di utilizzare 1,2 miliardi di euro di quanto ricavato dalle aste del mercato europeo dei permessi di emissione di CO2.

Al di là del possibile intervento entro ottobre, una più ampia norma quadro potrebbe però rientrare nel ddl concorrenza, anche se il lavoro è ancora da mettere a punto. Come suggerito in più occasioni dall'Autorità per l'energia, la via per ridurre le bollette è quella di passare per gli oneri di sistema, quelli che ogni bimestre gonfiano le voci in bolletta perché destinati alla copertura di costi relativi ad attività di interesse generale per il sistema energetico. Gli oneri vanno dal bonus elettrico alla copertura delle agevolazioni per le imprese a forte consumo, fino agli incentivi alle rinnovabili. Quelli che potrebbero probabilmente essere estrapolati dalla bolletta riguardano però in particolare i costi per la messa in sicurezza del nucleare e le agevolazioni tariffarie riconosciute per il settore ferroviario. ●

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I DATI RELATIVI A GIUGNO ELABORATI DALLO STUDIO DI CRIBIS

Pagamenti mai puntuali

Sicilia all'ultimo posto nazionale e Trapani peggiore provincia in Italia. La migliore nell'Isola resta Ragusa. Meno di una impresa su cinque salda in tempo quanto dovuto ai fornitori. E il Covid ha peggiorato la situazione

DI ANTONIO GIORDANO

Continua l'impatto dell'emergenza Covid-19 sulla puntualità dei pagamenti delle imprese: a giugno le aziende italiane che pagano i propri fornitori con un ritardo di oltre 30 giorni sono il 12,8%, un dato in lieve diminuzione rispetto al trimestre precedente (-2,3%), ma in crescita del 21,9% rispetto a fine 2019. Mentre la Sicilia occupa l'ultimo posto nazionale e Trapani è la provincia in cui si paga con maggiore ritardo in tutta Italia. È quanto emerge dallo Studio Pagamenti aggiornato al 30 giugno 2021 e realizzato da Cribis, società del gruppo CRIF specializzata nella business information. In Sicilia solo il 19,8% delle imprese paga alla scadenza i propri fornitori; la Regione si aggiudica anche il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti oltre i 30 giorni (22,3%), nonostante questi siano diminuiti del 3,5% rispetto al trimestre precedente. In regione, i ritardi gravi calano soprattutto a Siracusa (-8,8%), Ragusa (-6,6%), Caltanissetta (-6%) e Enna (-4,5%), mentre Siracusa (+2,1), Agrigento (+0,9%), Catania e Enna (+0,5 per entrambe) sono le province dove aumenta la puntualità, che resta stabile a Messina. Per quanto riguarda la classifica delle province, Trapani, al 107 esimo posto, è la meno virtuosa in assoluto in Italia. In Sicilia, la migliore è Ragusa (88esimo), seguita da Catania (94esimo), Caltanissetta (96esimo), Agrigento (97esimo), Enna (100esimo), Siracusa (102esimo), Messina (103esimo), Palermo (105esimo) e appunto Trapani (107esimo e ultimo posto nazionale). Rispetto allo scorso marzo, Ragusa guadagna 3 posizioni, Caltanissetta e Siracusa una; Agrigento ne perde 2, Enna, Messina e Palermo una, mentre restano stabili Trapani e Catania. L'incremento dei ritardi gravi rispetto alla fine del 2019 è particolarmente evidente soprattutto in Valle d'Aosta (+47,9%), Trentino-Alto Adige (+41,2%), Friuli-Venezia Giulia (+40,3%), Veneto (+37,3%) e Liguria (+36,7%), mentre a livello provinciale le più colpite sono Imperia (+76,6%), Belluno

MF Sicilia
Pagamenti mai puntuali
Gambero Rosso UNIVERSITY

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(+70,8%), Asti (+60%), Sondrio (+58,5%) e Trento (+54,3%). "Nonostante i dati sui pagamenti in grave ritardo indichino un peggioramento rispetto alla situazione pre pandemia, un segnale positivo viene dalle imprese che pagano puntualmente i fornitori e che al 30 giugno scorso sono il 36,5%, un numero in aumento sia rispetto a fine 2020 (+2,2%) che in confronto con fine 2019 (+5,2%)", dichiara Marco Preti, amministratore delegato di CRIBIS. Il ranking regionale della puntualità è guidato dalla Lombardia (45,7%), seguita da Emilia-Romagna (44,6%), Veneto (44%), Friuli – Venezia Giulia (43%) e Marche (42,6%), mentre oltre alla Sicilia la parte bassa della classifica è occupata dalla preceduta da Calabria (20,7%) e Campania (23,3%). Sicilia, Calabria e Campania (nell'ordine) detengono inoltre il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti oltre i 30 giorni, rispettivamente con il 22,3, il 22,1 e il 20,1%. Per quanto riguarda i settori, lo studio di CRIBIS indica quello dei Servizi finanziari come il più puntuale (47,9%), seguito da Costruzioni (43,4%) e Trasporti e distribuzione (41,9%), mentre Commercio al dettaglio (+26,3%), Manifattura (+22,1%), Servizi (+17,2%) e Commercio all'ingrosso (+14%) sono quelli dove si registra la variazione percentuale più elevata nei pagamenti oltre 30 giorni rispetto a fine 2019. (riproduzione riservata)

MF Sicilia
Pagamenti mai puntuali
Gambero Rosso UNIVERSITY

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 9.309 Diffusione: 9.252 Lettori: 60.000

Termovalorizzatori, fumo negli occhi? L'avviso della Regione rischia il flop

Finora zero proposte dai big player nazionali e locali. Intanto restano due anni alle discariche

Un termovalorizzatore in tre anni: era questa la promessa fatta all'inizio dello scorso giugno dal presidente della Regione, Nello Musumeci. Ma le discariche siciliane, secondo l'ultimo report di The European House-Ambrosetti (in collaborazione con A2A) sullo stato del ciclo dei rifiuti in Italia, potrebbero avere solamente altri due anni di vita prima di raggiungere la saturazione definitiva. E sulle tempistiche di realizzazione degli impianti di recupero energetico dei rifiuti ci sono già i primi ritardi. Dopo l'apertura del governatore nei confronti dei termovalorizzatori, infatti, è stato pubblicato un avviso a presentare manifestazioni d'interesse per individuare aziende disposte a progettare, costruire e gestire almeno due termoutilizzatori in Sicilia. La scadenza dell'avviso, inizialmente fissata per metà settembre, tuttavia, è già slittata al 2 novembre.

Inchiesta a pag. 7

Rifiuti

Sicilia condannata al caos senza gli impianti

Peso:1-22%,7-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/3

Termovalorizzatori, soltanto fumo... negli occhi? L'avviso della Regione rischia un clamoroso flop

Finora zero proposte da parte dei big player nazionali e delle aziende locali. Intanto restano due anni alle discariche

Un termovalorizzatore in tre anni: era questa la promessa fatta all'inizio dello scorso giugno dal presidente della Regione, Nello Musumeci. Ma le discariche siciliane, secondo l'ultimo report di The European House-Ambrosetti (in collaborazione con A2A) sullo stato del ciclo dei rifiuti in Italia, potrebbero avere solamente altri due anni di vita prima di raggiungere la saturazione definitiva. E sulle tempistiche di realizzazione degli impianti di recupero energetico dei rifiuti ci sono già i primi ritardi. Dopo l'apertura del governatore nei confronti dei termovalorizzatori, infatti, è stato pubblicato un avviso a presentare manifestazioni d'interesse per individuare aziende disposte a progettare, costruire e gestire almeno due termoutilizzatori in Sicilia. La scadenza dell'avviso, inizialmente fissata per metà settembre, tuttavia, è già slittata al 2 novembre.

UN AVVISO POCO ATTRATTIVO

"Offerte non ne abbiamo ricevute – fanno sapere al *QdS* fonti estremamente vicine all'assessore regionale dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità, Daniela Baglieri - abbiamo solo ricevuto delle richieste di approfondimento da parte delle aziende. Ci è stato richiesto di avere una proroga proprio per ampliare il range delle proposte e quindi anche il livello di comparazione tra proposte diverse".

Di fatto, però, il documento prodotto dagli uffici di viale Campania è risultato essere generico e poco attrattivo per i principali colossi nazionali del settore. Ad esempio, il gruppo Herambiente (che in tutta la penisola gestisce oltre 90 impianti) ha dichiarato al QdS che non è coinvolto in questa manifestazione di interesse. Manca anche l'interesse del gruppo Cap (quello che gestisce la biopiattaforma alle porte di Milano): "Non abbiamo partecipato a questo avviso esplorativo", fanno sapere dall'azienda. L'unico leader italiano del settore che attualmente sta "valutando la partecipazione alla manifestazione di interesse per la progettazione di termoutilizzatori in Sicilia" è A2A. Una posizione che esclude un attuale coinvolgimento dell'azienda, ma che, allo stesso tempo, non preclude una possibile proposta progettuale da parte del gruppo.

MANIFESTAZIONE DI INTERESSE: SOLO IL PRIMO STEP DI UN LUNGO PERCORSO

Il ritardo accumulato da viale Campania nell'espletare questa manifestazione d'interesse, è reso ancora più grave dal fatto che la strada per la realizzazione degli impianti di recupero energetico dei rifiuti è ancora lunga e tutta in salita. Il documento del Dar, infatti, è solo un avviso esplorativo per capire l'interesse da parte del mercato e le proposte tecnologiche delle aziende, non un vero e proprio bando.

"Il bando – dichiarano fonti vicine all'assessorato dell'Energia - verrà successivamente e la diversa tecnologia selezionata in questa fase andrà ad incidere sulle tempistiche che a quel punto non dipenderanno dalla Regione ma dall'impresa che si aggiudicherà la gara. Non c'è una soluzione standardizzata, dobbiamo verificare e scegliere quella migliore, considerati costi e benefici. Attualmente possiamo solo attendere e vedere le proposte che arrivano". Per comprendere meglio quanto lontano sia l'obiettivo di realizzare un termovalorizzatore pubblico in Sicilia, basta considerare la durata media complessiva dell'attuazione di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti in Italia, fornita dall'ultimo report di Ambrosetti: 2,9 anni per la progettazione e l'autorizzazione, 0,4 anni per l'affidamento e 1,4 anni per l'esecuzione. In totale 4,7 anni.

NON SOLO TERMOVALORIZZATORI, SERVONO ANCHE ALTRI IMPIANTI

In Sicilia - prima regione italiana per tasso di conferimento dei rifiuti in discarica (58%) e ultima per percentuale di raccolta differenziata (39%) - lo spazio per l'abbancamento dei rifiuti finirà entro due anni. Questo in base ai dati del più volte citato report di Ambrosetti. Secondo l'assessorato dell'Energia e della pubblica utilità, invece, "Ambrosetti non ha fatto delle previsioni con il contesto attuale: le cose stanno cambiando. C'è in corso la costruzione della settima vasca di Bellolampo e la procedura per la costruzione di altre due vasche a Trapani è a buon punto: si attende solo l'esproprio da parte del Comune. Poi c'è anche la discarica di Gela dove ancora c'è spazio" e in cui è previsto anche un nuovo ampliamento, già criticato dall'Unione europea. La soluzione alla saturazione delle discariche, insomma, non è quella di realizzare nuovi impianti, ma di ampliare quelle esistenti o addirittura costruirne nuove, di sana pianta.

Una strada che però non sempre è corretta. "L'iter per l'allargamento della discarica Timpazzo a Gela – dichiara l'eurodeputato del gruppo Green/Efa Ignazo Corrao in seguito alla risposta della Commissione europea all'interrogazione da lui presentata - è in palese violazione della normativa europea. La Commissione Ue finalmente dà ragione alle nostre preoccupazioni e spinge per un intervento immediato delle autorità locali e nazionali. La Commissione ha detto in modo chiaro che le autorizzazioni per silenzio assenso non sono di per sé incompatibili con il diritto dell'Unione, ma costituiscono una violazione nei casi in cui il diritto dell'Unione prevede regimi di autorizzazione preventiva o procedure di valutazione che devono precedere la concessione di un'autorizzazione, come nel caso ad esempio della direttiva Via. Inoltre, la stessa Commissione invita le autorità nazionali, dal Ministero alle autorità regionali, a esaminare la questione e porre immediatamente fine alla violazione".

Questa visione profondamente legata all'ampliamento delle discariche e non alla realizzazione di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

un'impiantistica seria che appartiene alla politica siciliana, tuttavia, è anche quella che costringe i cittadini dell'Isola a convivere con una perenne gestione emergenziale dei rifiuti, con costi (ambientali ed economici) elevatissimi. Considerando poi anche l'attuale odissea che i rifiuti della Sicilia orientale affrontano ogni giorno (dai vari centri dell'Isola vengono portati a Lentini per essere trattati nel Tmb della Sicula Trasporti che poi li distribuisce nelle altre discariche), la stima di Ambrosetti risulta più che verosimile.

È necessario dunque un cambio di passo da parte della politica per colmare l'enorme gap impiantistico della Sicilia, che rimane ancora legata all'oligopolio delle discariche private. E due soli termovalorizzatori non possono bastare. Secondo un recente rapporto del Conai, infatti, alla nostra Regione servirebbero ben 35 nuovi impianti per fare fronte alla mole di rifiuti prodotta ogni anno dai cittadini. In particolare, ai 21 impianti di compostaggio già esistenti dovrebbero aggiungersene altri nove; servirebbero poi quattro impianti di selezione; otto per il trattamento delle terre; cinque per i prodotti assorbenti; tre per gli ingombranti; altre cinque discariche di servizio; e almeno un termovalorizzatore. Per la costruzione di tutti questi impianti servirebbe un investimento di circa 537 milioni di euro, somma decisamente alla portata in tempi di Recovery fund.

Testi di
Gabriele D'Amico
A cura di
Antonio Leo

Ma c'è ancora tempo fino al 2 novembre per presentare progetti

Corrao: "L'iter per l'ampliamento della discarica di Gela viola le norme Ue"

Non solo termoutilizzatori. Secondo un rapporto del Conai, alla nostra Regione servirebbero 35 nuovi impianti che potrebbero portare nell'Isola investimenti per mezzo miliardo

Diffidenti. Interpellati dal QdS, i grandi colossi dei rifiuti, in generale, sono rimasti freddi di fronte all'avviso "generico" della Regione. Per ora sono arrivate solo richieste di chiarimento

La nuova "Biopiattaforma" che sorgerà alle porte di Milano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

«Lotta alle mafie, priorità dell'Ue»

Palermo. L'auspicio del presidente del Parlamento Europeo, in un videomessaggio inviato ai partecipanti alla seconda conferenza della Rete operativa antimafia

LEONE ZINGALES

PALERMO. «La criminalità organizzata continua a rappresentare una minaccia per le nostre imprese, per le istituzioni e la nostra economia. I gruppi del crimine organizzato usano i poteri illegali per infiltrarsi nei vari settori dell'economia, addirittura all'interno delle istituzioni pubbliche, intaccando la sicurezza dei cittadini e la loro fiducia nelle autorità. Contrastare le mafie deve essere una priorità dell'agenda europea». Lo ha detto il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, in un videomessaggio rivolto ai partecipanti della seconda conferenza organizzata nell'ambito della Rete operativa antimafia (@ON) sul tema "Il contrasto alle organizzazioni criminali di alto livello e «mafia-style - Sfide per le forze di polizia e le autorità giudiziarie", in corso di svolgimento Palermo nell'aula bunker dell'Ucciardone. Ai lavori introdotti dal direttore della Dia, Maurizio Vallone, e che si concludono oggi - partecipano anche il comandante della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, il comandante dell'Arma, Teo Luzi, il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, il Capo della Procura Europea (Eppo), Laura Codruja Kovesi, il Capo della polizia, Lamberto Giannini. L'Europol è stata rappresentata da Jari Liukku (a capo del dipartimento Esocc), ed Eurojust da Filippo Spiezia.

@ON è una rete istituita tra Paesi membri dell'Ue e Terze parti, su input della Dia-Direzione investigativa antimafia. La rete e il suo progetto di finanziamento europeo denominato Onnet, in collaborazione con Europol, rendono possibile l'impiego nei paesi aderenti di investigatori specializzati per il contrasto delle organizzazioni criminali presenti nell'Ue e non.

«Questo incontro - ha osservato nel suo intervento il presidente del tribunale di Palermo, Antonio Balsamo - si tiene nell'aula bunker, un luogo simbolico dove tutto è cominciato. La Dia fa parte di un grande disegno pensato da Giovanni Falcone, la prima concretizzazione di quella visione, che adesso è stata espressa nella risoluzione Falcone adottata dalle Nazioni Unite, come la lotta alla criminalità organizzata, come lotta di tutti i cittadini».

«Per contrastare le frodi nazionali - ha sottolineato il procuratore capo dell'Ue, Laura Codruta Kovesi, - dobbiamo incrociare i percorsi insieme con una strategia a livello europeo sono loro il nostro obiettivo. Un approccio nazionale non ha più nessun senso. Devono essere rafforzati forti relazioni con tutti i corpi investigativi. Vogliamo stabilire un rapporto stretto con tutte le procure degli stati membri per creare un coordinamento efficace delle indagini».

Il Procuratore Nazionale Antimafia, Federico Cafiero De Raho, ha detto che «Contro la Mafia serve uniformità nei sistemi di prevenzione e contrasto, ma soprattutto collaborazione internazionale».

Per il Capo della Polizia, Lamberto Giannini, «da questa prima sessione è emersa l'importanza di una strategia comune di lotta alla mafia che trova nella condivisione delle informazioni tra i diversi comparti il necessario strumento per garantire un sistema efficace di prevenzione e contrasto del fenomeno criminale mafioso».

Per il Comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Teo Luzi, «la cooperazione internazionale si conferma lo strumento privilegiato per contrastare lo sviluppo di modelli criminali che guardano con visione globale ai propri interessi».

Per il Direttore della Dia, Maurizio Vallone, «La Rete operativa antimafia @ON funziona e ha portato a risultati concreti: centinaia di mafiosi arrestati, 150 operazioni in tre anni, ingenti somme di denaro sequestrate, quattro latitanti catturati e 415 arresti in tre anni, sono numeri estremamente significativi. I risultati raggiunti hanno talmente ben impressionato la Commissione europea che ha deciso di passare da un finanziamento da 600mila euro a uno di 2 milioni di euro per il prossimo triennio».

Per il Comandante della Guardia di Finanza, generale Giuseppe Zafarana, infine, «il Corpo il corpo ha aderito con convinzione al progetto Onnet che supporta la rete operativa antimafia coordinata da europol, che si propone di rafforzare la cooperazione e la comunicazione tra le autorità di polizia dei paesi aderenti, attraverso lo scambio di informazioni e buone prassi e il finanziamento degli oneri connessi all'attività investigativa». ●

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ANALISI

PIÙ SPAZIO AI PRIVATI PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

di **Alberto Orioli**

—*a pagina 3*

L'analisi

SUSSIDIARIETÀ È LA STRADA PER POLITICHE EFFICACI

di **Alberto Orioli**

L'errore peggiore, come ha detto Papa Francesco, sarebbe quello di sprecare la crisi dovuta al Covid. Vale anche per un aspetto specifico di questa crisi, quello del lavoro. Che, poi, diventa l'analisi degli errori affastellati in questi anni sul tema del reddito di cittadinanza. Un errore di velleitarismo ideologico quando si pensava, con un colpo di bacchetta magica, di legare uno strumento di assistenza al reddito al sistema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Due mondi diversi e a tratti distanti che, si è dimostrato, non comunicano.

Nel mezzo è caduta la sorte dei navigator, buffi fin dal loro nome, che nessuno pronuncia nemmeno più, nemmeno tra quanti, allora, ne esaltavano le doti taumaturgiche per il mercato del lavoro.

Le responsabilità dell'autorità centrale sono evidenti. Soprattutto nell'impostazione della strategia politica. Ma esistono responsabilità anche a livello decentrato. Delle Regioni innanzitutto. Perché sono le Regioni che, per Costituzione, sono tenutarie della sovranità in tema di formazione e di politiche attive del lavoro.

Anche per la surreale vicenda dei navigator si sono presentate in ordine sparso tanto che rispetto agli 11mila nuovi ingressi attesi nei centri per l'impiego ne sono stati realizzati, si e no, un decimo. Magari è stato meglio così, vista la fallimentare esperienza di quel drappello di precari cui il Governo giallo-verde del Conte 1 voleva affidare l'incontro tra domanda e offerta nel mercato più difficile (anche perché non è un mercato come gli altri) quello del lavoro. Ma resta il segnale di una inefficienza.

È bene che il Governo non dimentichi questi precedenti nel momento in cui affronta il tema della riforma delle politiche attive del lavoro. Il ruolo delle Regioni è stato croce e delizia già nell'attuazione della riforma dell'apprendistato, strumento virtuoso per l'ingresso dei giovani, ma interpretato in modo difforme, soprattutto nella fase iniziale, dalle diverse Regioni. E anche nella gestione del sistema duale hanno avuto un ruolo decisivo che va di pari passo con la lentezza con cui il sistema alla tedesca non attecchito in Italia, come invece avrebbero lasciato presumere le continue e ripetute attestazioni di efficienza.

Da parte delle Regioni è bene evitare di fare lotta politica boicottando la fase attuativa dei provvedimenti, come è accaduto spesso negli anni scorsi, quando la maggioranza di governo non era la stessa di questa o quella Regione.

C'è poi un punto decisivo: nel ridisegnare le politiche attive del lavoro non si potrà più prescindere dal ruolo delle agenzie per l'impiego che, nella prima fase di furia ideologica dei navigator, erano state

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

volutamente messe da parte. Sono le agenzie private a possedere il vero patrimonio di dati che serve per rendere efficiente lo scambio tra domanda e offerta di lavoro. Stavolta sarà importante non dimenticarlo. La via della sussidiarietà, proprio su un tema delicato come è il lavoro, può dare il meglio. E a beneficiarne è soprattutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche attive, soltanto 1.330 assunti su 11.600 Regioni in forte ritardo

Navigator in cerca di proroga «Lavoro ardua, non buttateci via»

Peso:1-1%,3-14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Doppio flop Regioni e navigator

Occupazione

Enti locali in netto ritardo: 1.300 assunzioni su 11.600 nei Centri per l'impiego

Reddito di cittadinanza, solo il 34% dei percettori ha firmato patti per il lavoro

Per il piano del governo di rilancio delle politiche attive del lavoro restano almeno due grandi nodi. Il forte ritardo delle regioni nel potenziamento dei centri pubblici: su 11.600 ingressi previsti nel triennio 2019-2021 ne sono andati in porto 1.300. Ed è da definire il legame con le agenzie private per il lavoro. Sempre sul fronte delle politiche attive, l'Anpal certifica il fallimento del reddito di cittadinanza: al 30 giugno i percettori tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro erano 1.150.152, ma di questi solo il 34,1% lo ha sottoscritto. —*Servizi a pagina 3*

Politiche attive, soltanto 1.330 assunti su 11.600 Regioni in forte ritardo

Il piano di rilancio. Solo 1.300 assunzioni sui 11.600 nuovi ingressi previsti per il potenziamento. Resta da definire il link con le agenzie per il lavoro

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per il piano di rilancio delle politiche attive che il governo sta mettendo a punto, che oggi viene illustrato alle parti sociali, restano almeno due grandi nodi da sciogliere che rischiano di rallentarne il cammino. Da un lato c'è il forte ritardo delle regioni nel potenziamento dei centri pubblici per l'impiego, che rappresentano il canale d'accesso al programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), lo strumento principale nei piani del Governo. Dall'altro, è ancora tutto da definire il link con le agenzie private per il lavoro, più performanti dei Cpi, che al momento restano ancora alla finestra.

Questa volta, almeno sulla carta, non è un problema di risorse. Per le politiche attive e il potenziamento della rete di 550 centri per l'impiego il Pnrr mette a disposizione circa 5 miliardi. A decorrere da quest'anno, ci sono 464 milioni di euro annui per l'assunzione di 11.600 nuovi operatori, con l'obiettivo di passare dalle attuali 8mila unità a circa 20mila. A ciò si aggiunga un piano straordinario di investimento sulla formazione degli operatori, anche di quelli già in servizio, sui sistemi informativi, sull'ammodernamento delle infrastrutture, per oltre 1 miliardo di euro. Ebbene, a due anni dai primi stanziamenti, il quadro delle assunzioni è in fortissimo ritardo. Su 11.600 ingressi previsti nel triennio 2019-2021 ne sono andati in porto, secondo l'ultimo monitoraggio del governo (aggiornato al 30 giu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gno), poco meno di 1.300. In sette regioni le assunzioni sono a quota zero (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna). Il campanello d'allarme è già suonato all'interno di palazzo Chigi, la sottosegretaria al Lavoro, Rossella Accoto (M5S) ha espresso preoccupazione per le conseguenze del ritardo.

Il tema rischia, concretamente, di frenare l'atteso rilancio dei servizi per il lavoro, e il programma Gol, la prima riforma del capitolo Lavoro prevista dal Pnrr, da adottare nel quarto trimestre 2021. «Il ritardo delle regioni è obiettivamente rilevante - ha sottolineato Lucia Valente, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma -. Non possiamo permetterci di non rispettare il cronoprogramma di riforme concordato con l'Europa. Servono decisioni rapide. Per limitare i disagi, si potrebbe pensare di assegnare temporaneamente il personale regionale in comando presso i centri per l'impiego, e occorre coinvolgere subito gli enti privati accreditati che hanno l'esperienza e le competenze necessarie per erogare i livelli essenziali delle prestazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda, Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano: «Sappiamo bene che ogni regione ha i suoi tempi e che uno dei problemi che affliggono le politiche attive in Italia è quello di assicurare la stessa qualità dei servizi su tutto il territorio. È compito del governo, che dispone delle risorse del Pnrr, dettare l'agenda, lasciando alle regioni onori e oneri di attuarla. Se non verrà definito al più presto un piano con modalità e tempi di attuazione, del programma Gol rimarranno solo le buone intenzioni».

Ammette questo ritardo la coordinatrice degli assessori regionali al lavoro, Alessandra Nardini che sottolinea «le difficoltà legate al Covid e al problema della copertura degli oneri di funzionamento, ma c'è la volontà di recuperare». La stima è di arrivare a 4.500 assunzioni entro l'anno. Proprio oggi, peraltro, l'assessore Nardini incontrerà il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per la firma di un protocollo per l'utilizzo di 54 milioni di residui della cassa in deroga per le politiche attive in Toscana.

L'altro tassello mancante riguarda il link delle agenzie per il lavoro: «Abbiamo di fronte una occasione irripetibile per mettere a punto un sistema di politiche attive inclusive e funzionali - spiega Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro -. Le agenzie per il lavoro, con la rete di 2.500 filiali e più di 15mila persone specializzate nel condurre e ricondurre le persone al lavoro, rappresentano un tassello fondamentale per un percorso virtuoso. Confidiamo vi sia presto l'occasione per contribuire, anche in sede di confronto con il Governo, a strutturare un sistema che punti sulla virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, sulla misurazione delle performance di tutti gli operatori che offrono servizi per il lavoro, su un sistema di premialità per qualità dei servizi e per chi raggiunge il risultato migliore, ovvero l'accesso o il reingresso nel mondo del lavoro. Sprecare questa opportunità sarebbe imperdonabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da quest'anno ci sono 464 milioni per reclutare i nuovi operatori con l'obiettivo di passare da 8mila a 20mila unità

Peso:1-7%,3-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001

RECOVERY FUND

La Ue emetterà obbligazioni verdi fino a 250 miliardi di euro

Beda Romano —*a pag. 5*

Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi

Il decalogo. Per i governi nove categorie di spesa: dall'efficienza energetica degli edifici ai trasporti ecologici, dalla gestione dei rifiuti al digitale

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che intende diventare uno dei più importanti emittenti di obbligazioni verdi a livello mondiale. Dei 750 miliardi di euro o poco più previsti dal Fondo per la Ripresa, un terzo del denaro sarà raccolto sui mercati attraverso questi specifici titoli di debito, a iniziare da ottobre. I fondi saranno utilizzati per raggiungere l'obiettivo di fare dell'Unione europea un continente neutro da un punto di vista climatico entro il 2050.

«L'intenzione dell'Unione di emettere fino a 250 miliardi di euro in obbligazioni verdi da qui alla fine del 2026 ci renderà il più grande emittente di obbligazioni verdi al mondo – ha detto ieri il commissario al bilancio Johannes Hahn –. Questo è anche il riflesso del nostro impegno a favore della sostenibilità e pone la finanza sostenibile in prima linea nello sforzo della ripresa economica». La prima emissione di titoli verdi dovrebbe avvenire il mese prossimo.

Il Piano per la Ripresa, noto in inglese con l'espressione NextGenerationEU, prevede che la Commissione europea raccolga quasi 800 miliardi di euro sui mercati finanziari (di questi quasi 200 miliardi dovrebbero andare all'Italia sotto forma di prestiti e di sussidi). I Ventisette hanno deciso che il 37% del denaro dovrà essere utilizzato a fini ambientali e un altro 20% dovrà finanziare la transizione digitale. In alcuni paesi la quota ambientale può raggiungere il 60% dell'ammontare nazionale.

Nell'annunciare emissioni verdi per 250 miliardi di euro, la Commissione europea ha presentato sempre ieri il quadro di riferimento perché le obbligazioni verdi possano essere considerate tali nell'ambito del Fondo per la Ripresa. Nove sono le categorie di spesa del denaro raccolto da Bruxelles. Spaziano dalla ricerca e l'innovazione in campo ambientale alle tecnologie digitali, dall'efficienza energetica alla gestione dei rifiuti, dai trasporti ecologici alla protezione della natura.

Tra le altre cose, l'esecutivo comunitario mette l'accento sull'isolamento degli edifici, in modo da proteggerli contro gli sbalzi di temperatura e conservare a seconda delle stagioni il caldo o il fresco. Si prevede che l'85-95% degli edifici europei attualmente esistenti sarà ancora in piedi nel 2050. Oggi il 70% di questi non è correttamente isolato. Vi è dunque spazio per migliorare da un punto di vista ambientale il mercato immobiliare europeo.

«Il mercato delle obbligazioni verdi sta crescendo in modo notevole – ha spiegato sempre ieri il commissario Hahn –. La credibilità in questo ambito è cruciale». Bruxelles ha fatto notare che il quadro di riferimento messo a punto dall'esecutivo comunitario è stato approvato da una società indipendente, la Vigeo Eiris, filiale di ESG Solutions, e parte del gruppo Moody's. Ex post, la Commissione sarà chiamata a garantire agli investitori che il denaro è stato utilizzato secondo le regole previste.

Il quadro di riferimento presentato ieri riguarda esclusivamente le obbligazioni verdi emesse nell'ambito del Fondo per la Ripresa. «Voglio ancora una volta precisare che

Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi
Spazionauti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in questo ambito il denaro non potrà essere usato in campo nucleare. Quanto al gas, le regole consentono l'investimento, ma solo a certe precise condizioni», ha sottolineato il commissario al bilancio riferendosi durante una conferenza stampa a due fonti di energia particolarmente controverse.

Prima della pausa estiva, Bruxelles aveva presentato gli standard con cui definire più in generale le obbligazioni verdi tendenzialmente emesse da investitori privati. In quel caso, aveva lasciato aperta la questione se considerare verdi gli investimenti negli impianti nucleari o a gas (si veda Il Sole 24 Ore del 7 luglio). «La discussione non è terminata», ha ammesso il commissario Hahn. In questo caso, i criteri di classificazione (la cosiddetta tassonomia) sono oggetto di negoziato tra Parlamento e Consiglio.

Per ora, la Commissione europea ha raccolto 45 miliardi di euro nell'ambito del NextGenerationEU. Mancano all'appello da qui alla fine dell'anno altri 35 miliardi di euro. Dieci paesi, tra cui l'Italia, hanno ricevuto la quota prefinanziata del loro piano nazionale per la ripresa. Tre transazioni sindacate sono previste da qui a novembre. In settembre, l'esecutivo comunitario inaugurerà poi regolari aste per la vendita di obbligazioni. Queste avranno luogo il quarto lunedì di ogni mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE
Con questa cifra la Commissione diventerà il più grande emittente di green bond al mondo

LA TEMPISTICA
Primo collocamento in ottobre. Esclusi investimenti nel nucleare, nel gas solo in alcuni casi

+2,2%

CRESCITA NELL'EUROZONA
Eurostat ha rivisto al rialzo la crescita dell'Eurozona nel secondo trimestre. Nel periodo aprile-giugno il Pil è aumentato del 2,2 per cento

RIVISTA AL RIALZO
Anno su anno, si tratta di un incremento del 14,6%. La stima precedente aveva indicato una crescita del 2% (13,6 per cento)

Recovery Fund, la Ue emetterà 250 miliardi di obbligazioni verdi
Spazionauti.

Peso:1-1%,5-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per rigenerare le città servono politiche fiscali coraggiose

La partita delle riforme

Marco Dettori

Se vogliamo che rigenerazione urbana, messa in sicurezza sismica, riqualificazione energetica non siano solo dichiarazioni di intenti, abbiamo bisogno di una politica fiscale coraggiosa e consapevole. Sono stati fatti alcuni passi, ma bisogna avere più coraggio. Ad esempio, la norma che consente la detassazione dei trasferimenti immobiliari a favore delle imprese che demoliscono e ricostruiscono con miglioramento sismico ed energetico (imposta di 200 euro anziché del 9%) ha promosso la rigenerazione, la riduzione dei consumi e favorito il mercato. Questa disposizione, in scadenza a fine anno, va decisamente prorogata in legge di Bilancio.

Occorre perseverare su diversi fronti, coordinando le azioni da intraprendere per la riforma fiscale e del catasto. Per fare questo serve una politica fiscale immobiliare orientata all'ambiente che agisca su almeno due fronti.

Il primo versante è quello dei bonus fiscali, per metterli a sistema. Parliamo non solo del Superbonus che già mostra i suoi effetti positivi, ma anche dei bonus ordinari: Ecobonus, Sismabonus, Bonus per le ristrutturazioni e Bonus Facciate. Tali benefici ancora oggi scontano la logica dei rinnovi annuali. Bisogna smettere di considerarli in termini di costi per l'Erario, ma cominciare a vederli come strumenti di investimento. Di pari passo occorre riconoscere il ruolo giocato dagli strumenti alternativi di utilizzo delle detrazioni, come la cessione del credito di imposta o lo sconto sul corrispettivo che certamente, da quando sono stati ampliati, hanno favorito l'apertura dei cantieri facilitando l'accesso alla liquidità.

Il secondo fronte è il tema della riforma del catasto. Un argomento di cui si dibatte molto in questi giorni, ma che è connesso con la questione ambientale e dovrebbe, per questo, andare di pari passo con l'attesissima riforma fiscale. Bisogna avere il coraggio di agire con politiche che incentivino la produzione, l'acquisto o il possesso di immobili ad alta efficienza energetica per premiare

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quelli in linea con gli standard energetici e sismici previsti dalla legge.

Occorre una riforma del catasto che tenga conto degli standard richiesti per legge e di quanto ci chiede anche l'Europa sotto il profilo energetico e sismico per le nuove costruzioni e per gli edifici integralmente ristrutturati. A questi ultimi va riconosciuto un trattamento fiscale di favore, e non una penalizzazione in termini di prelievo (case che oltre a costare di più sono colpite anche da un prelievo più alto). Quindi è necessario compensare le cosiddette "esternalità negative", prodotte dai fabbricati a rischio sismico e ad alto impatto energetico, che l'attuale sistema, paradossalmente, finisce per premiare.

Come modificare questa situazione? Agendo direttamente sulla determinazione del valore catastale imponibile, prevedendo l'abbattimento della rendita catastale o del coefficiente applicato per la determinazione delle imposte e ridurre la tassazione in senso premiale proprio alla luce del minor impatto ambientale del fabbricato.

In quest'ultima ipotesi, l'adeguamento ai nuovi standard energetici e strutturali degli immobili deve essere graduale, soprattutto per tener conto delle fasce sociali più deboli, che non hanno la possibilità di scegliere di vivere in abitazioni più innovative, sicure e confortevoli. Da qui, il ruolo fondamentale che, ancora una volta, deve essere attribuito agli incentivi fiscali, in tutte le forme di utilizzo, ivi comprese la cessione del credito d'imposta e lo sconto in fattura, che dovrebbero accompagnare il processo di graduale efficientamento di tutto il patrimonio edilizio più obsoleto.

La riforma fiscale, in corso di approvazione, è dunque il treno per mettere mano anche al tema della fiscalità immobiliare e della revisione del catasto, di cui al momento non sembra esserci traccia.

Vicepresidente Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA INCENTIVARE LA PRODUZIONE, L'ACQUISTO O IL POSSESSO DI IMMOBILI AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il mondo che verrà
Smart working, caccia ai talenti in tutto il mondo

Cristina Casadei —*a pag. 21*

Smart working via senza ritorno La caccia ai talenti si fa globale

Come sarà il nuovo mondo. In futuro tra il 20 e il 25% dei lavoratori opererà da remoto senza perdere produttività. Uno su due è disposto a lavorare per aziende straniere dal proprio Paese

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Per i lavoratori della conoscenza, i cosiddetti knowledge workers, e le loro aziende la pandemia ha portato cambiamenti nel modo di lavorare senza ritorno. Al punto che diverse indagini, non solo condotte internamente dai giganti del tech, evidenziano che in molti non sono disposti a massicci ritorni forzati in ufficio. Soprattutto se la proposta resta identica al periodo pre pandemia. Nel breve termine, comunque, le varianti del Covid stanno facendo slittare i piani di rientro all'inizio del nuovo anno. Ciò che si sta chiaramente delineando, a livello globale, è lo spostamento dell'occupazione verso le professioni Stem e quelle legate alla salute (si veda infografica).

Remote first?
Il futuro non sarà forse remote first, ma i cambiamenti portati dal lavoro da remoto tenderanno a persistere nelle economie avanzate, con equilibri in corso di definizione. È la conclusione a cui arriva McKinsey sintetizzando i report, condotti a livello globale, di questa ultima fase. Per la società di consulenza strategica, le principali ragioni che rendono irreversibili i cambiamenti risiedono nel fatto che, in futuro, dal 20 al 25% della forza lavoro nelle economie avanzate potrebbe lavorare da remoto senza perdere produttività. A questo si aggiunga che molte società hanno iniziato a fare i conti sui risparmi sulle sedi e sul taglio dei costi, determinati dalla tecnologia e dal lavoro da remoto. Il futuro, dice McKinsey, diventerà un mix di spazi di proprietà, contratti di locazione standard, contratti di locazione flessibili, spazi flessibili, spazi di co-working e lavoro a distanza. L'ufficio fabbrica con la postazione fissa, l'orario verificato con le timbrature del cartellino, saranno un passato senza ritorno.

Produttività e motivazione
Il ceo di Porsche consulting, Josef Nierling, si aspetta che «molte aziende vorranno rivedere in maniera più strutturale i propri modelli organizzativi a seguito del lungo e forzato periodo di lavoro a distanza». La necessità di un nuovo approccio al lavoro ha le sue radici in un problema che «accomuna l'Italia con la Germania da tempo. Secondo un nostro studio svolto in Germania sulle 100 maggiori società per giro d'affari, l'85% delle aziende aveva, già prima della pandemia, avviato azioni per aumentare produttività ed engagement, con interventi che hanno riguardato digitalizzazione, riorganizzazione, nuovi processi, sostenibilità. Ma l'80% non ha portato i risultati attesi». Lo shock pandemico ci ha insegnato che «il valore vero del remote working è la flessibilità, in termini di luogo e di tempo, e che questa flessibilità può generare sia maggiore produttività sia maggiore soddisfazione delle persone - continua Nierling -. Adesso bisogna strutturalmente capire cosa è meglio per ciascun ruolo, in ciascuna azienda. Mi aspetto che ogni azienda troverà un proprio modello organizzativo, mentre prima della pandemia il modello verteva sul contratto standard di categoria».

Il recruiting diventa globale
Per portarsi in casa i migliori tech workers per sviluppare i progetti, alcune multinazionali non badano più nemmeno ai confini geografici. Tra le cose che ci lascerà la pandemia e la diffusione del lavoro da remoto, c'è la globalizzazione delle ricerche che non saranno più solo nei paesi dove chi fa professioni in forte crescita, soprattutto in ambito hi tech, dovrà lavorare. Come conferma Simona Tansini, amministratore delegato di Randstad Italia «il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio é un trend che si sta sviluppando all'estero, ma sta crescendo anche in Italia per alcune realtá e crediamo possa espandersi ulteriormente nei prossimi anni, come effetto della diffusione dello smart working e della scarsità di talenti». In Italia si sta affermando «per società del settore IT, soprattutto di sviluppo app, con professionisti dislocati in tutto il mondo che collaborano da remoto - dice Tansini -. Sempre più spesso questo approccio può rappresentare una strategia per attrarre talenti dall'estero, senza portarli fisica-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

mente nel luogo di lavoro effettivo. Ci aspettiamo che altre aziende, native digitali, possano adottare processi simili di reclutamento in futuro».

La geografia dei talenti

Nel report di Boston Consulting Group, intitolato Decoding the global talent, svolto in 190 paesi, la tendenza generale che è emersa è quella dei talenti a spostarsi meno. Lo smart working ha portato i knowledge workers a dire che sarebbero disposti a lavorare da remoto per aziende straniere senza una presenza fisica nel Paese. Per l'Italia si tratta del 71% degli intervistati, 14 punti in più rispetto alla media globale del 57%. Matteo Radice, managing director e partner di BCG spiega che «il Covid ha accentuato un fenomeno già avviato e ha favorito la transizione verso una nuova forma di mobilità, fondata su una modulazione del telelavoro, che rappresenta una nuova opportunità anche per le società, da impiegare, però, con attenzione». Non mancano infatti le criticità, dovute alle leggi di ogni Paese, al fatto di garantire una formula uniforme ai dipendenti, alla questione salariale, così come l'impatto dei fusi orari sull'equilibrio organizzativo.

Le mete preferite

Se guardiamo alle scelte degli italiani, per il lavoro da remoto in cima alla classifica c'è sempre la Svizzera, seguita da Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Francia. L'Italia risulta invece la meta preferita da albanesi, spagnoli, rumeni e turchi. Nella media globale, invece, il paese preferito per un incarico di lavoro da remoto sono gli Stati Uniti, seguiti da Australia e Canada e, al quarto posto, la Germania. La città più attrattiva a livello globale resta Londra, seguita da Amsterdam, Dubai e Abu Dhabi che simboleggiano il grande cambiamento in atto nella geografia del lavoro.

Le sedi e la città in 15 minuti

Ciò che non sarà mai cambiato, nemmeno dalla pandemia, è però il fatto che il lavoro è un'attività sociale, e resta dunque rilevante l'importanza dell'incontro. Però, «la sfida dei prossimi mesi sarà ricreare l'attrattività dell'ufficio - afferma Nierling -. Le persone devono aver la voglia di lavorare con i colleghi, di rivederli, di sentire il gruppo di lavoro come una delle cose belle della loro vita». I grandi uffici si spacchetteranno in tante zone. «Per l'innovazione, per la collaborazione, per il lavoro individuale che richiede concentrazione e per le relazioni personali e la convivialità - elenca il manager -. Gli spazi così concepiti potranno poi essere moltiplicati in uno stesso o in più building, consentendo di avvicinare i luoghi di lavoro al lavoratore come alternativa al remote working, cambiando le città che andranno ripensate in termini di hub, con una rete che unisce i diversi punti. La vita sociale, idealmente, dovrà svolgersi in prossimità della propria abitazione: è la cosiddetta città in 15 minuti, costituita da microcittà nella città, dove poter raggiungere i servizi sanitari e scolastici, il ristorante, e naturalmente, il posto di lavoro in un quarto d'ora».

Ottava puntata di una serie

Le precedenti sono state pubblicate il 15, 17, 18, 20, 25, 27 e 31 agosto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

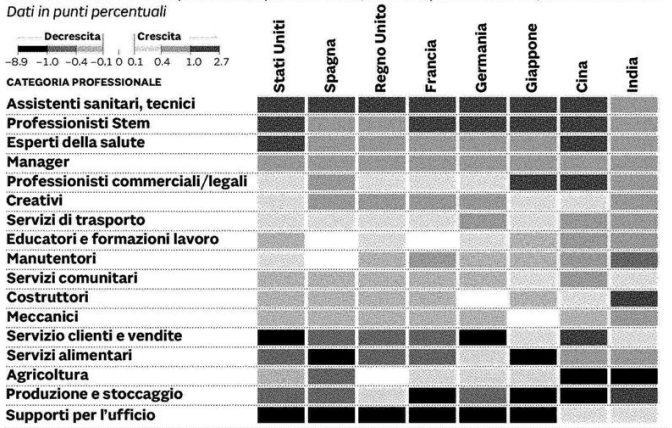
LE SEDI
Il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio é un trend in crescita anche in Italia

SIMONA TANSINI
IL VALORE VERO
La flessibilità può aumentare produttività e soddisfazione delle persone

JOSEF NIERLING
IL FUTURO
L'ufficio fabbrica con postazione fissa e timbratura del cartellino rappresenterà solo il passato

L'impatto della pandemia sui settori e sulla ricerca del lavoro

LO SCENARIO ENTRO IL 2030
Variazione stimata della quota di occupazione totale, scenario post-COVID-19, dal 2018 al 2030*
Dati in punti percentuali



Nota (*) lo scenario pre-COVID-19 include gli effetti di otto tendenze: automazione, aumento dei redditi, invecchiamento della popolazione, aumento dell'uso della tecnologia, cambiamento climatico, investimenti in infrastrutture, aumento dei livelli di istruzione. e la commercializzazione del lavoro non retribuito. Lo scenario post-COVID-19 include tutte le tendenze pre-COVID-19, nonché automazione accelerata, e-commerce accelerato, aumento del lavoro a distanza e riduzione dei viaggi di lavoro. Fonte: Mckinsey

LA TOP 10
Paesi dove gli italiani cercherebbero lavoro a distanza

1	Svizzera	6	Belgio
2	StatiUniti	7	Australia
3	Germania	8	Canada
4	Regno Unito	9	Spagna
5	Francia	10	Irlanda

Paesi che includono l'Italia tra le migliori mete per l'occupazione a distanza

1	Albania	6	Cipro
2	Spagna	7	Svizzera
3	Romania	8	Cile
4	Austria	9	Bulgaria
5	Turchia	10	Slovenia

I NUMERI

71% Italiani disposti a lavorare per un datore di lavoro da remoto

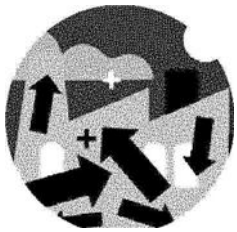
57% Forza lavoro globale disposta a lavorare per un datore di lavoro da remoto

Fonte: Boston consulting group

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Agevolazioni
Aggregazioni, il bonus premia più operazioni straordinarie

Luca Gaiani
—*a pag. 31*



Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie

Reddito d'impresa

L'Agenzia: Dta convertibili con la partecipazione a più M&A durante l'anno

L'attivo per il plafond del 2% si considera una sola volta e non è riconteggiabile

Luca Gaiani

Dta convertibili in crediti d'imposta anche per più operazioni straordinarie realizzate dallo stesso contribuente nel periodo agevolato. Il chiarimento, riguardante l'incentivo alle aggregazioni disposto dal comma 233 della legge di bilancio 2021, giunge dalla risoluzione 57/E diffusa il 7 settembre dall'agenzia delle Entrate. Nel calcolare il tetto di Dta trasformabili, l'importo dell'attivo della società coinvolta si assumerà una volta soltanto e non potrà essere nuovamente conteggiato in una operazione successiva.

Con la risoluzione 57/E, l'agenzia delle Entrate, dopo aver acquisito un parere del Mef, affronta e chiarisce un punto controverso della disciplina agevolativa delle aggregazioni aziendali introdotta, per le operazioni deliberate nel 2021, dai commi da 233 a 243 della legge 178/2020.

La norma prevede, in presenza di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, realizzate tra società indipendenti ed operative da almeno due anni, la facoltà di trasformare in crediti di imposta compensabili le imposte anticipate (Dta) su perdite fiscali inutilizzate e su eccedenze di deduzioni Ace, consentendo di monetizzare tali posizioni soggettive senza dover attendere il conseguimento di imponibili capienti.

L'agevolazione si estende anche a fusioni, scissioni o conferimenti effettuati tra imprese dello stesso gruppo, qualora il rapporto di controllo sia stato acquisito nel 2021, non attraverso operazioni straordinarie, e l'aggregazione avvenga entro un anno dall'acquisizione.

La conversione delle Dta può effettuarsi entro un tetto pari al 2% degli attivi contabili delle società coinvolte nella aggregazione, senza considerare quella con l'importo più elevato.

Il comma 240 della legge 178/2020 stabilisce che, indipendentemente dal numero di operazioni societarie realizzate, l'agevolazione può applicarsi una sola volta per ciascun soggetto interessato. Questa norma ha sollevato un dubbio interpretativo che viene ora risolto dall'Agenzia. Non era infatti chiaro se, in presenza di più e distinte operazioni straordinarie realizzate da una determinata società nell'arco temporale agevola-

Norme & Tributi
Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to, la conversione potesse essere sfruttata soltanto per una di tali operazioni o se si potessero invece agevolare tutte. In quest'ultimo caso, si doveva poi chiarire come calcolare il tetto alle Dta convertibili. Sul primo punto, la risoluzione 57/E risponde affermativamente, chiarendo che non vi è motivo per riservare un diverso e penalizzante trattamento a chi compie più aggregazioni in momenti distinti rispetto a chi aggrega più società con una operazione sola. Non vi è infatti dubbio alcuno che il bonus si estende anche (ad esempio) a progetti di fusione che coinvolgono tre o più soggetti (Alfa che incorpora Beta e Gamma con unico atto di fusione), dovendosi dunque garantire il medesimo trattamento al caso in cui la fusione avvenga in due momenti distinti (Alfa incorpora Beta e, successivamente, la società risultante dalla fusione incorpora Gamma).

Per evitare una duplicazione di agevolazione, ovvero un utilizzo distorto della stessa, la risoluzione chiarisce che, in presenza di una sequenza distinta di aggregazioni che coinvolgono il medesimo soggetto, la quantificazione del plafond di Dta convertibile va effettuata considerando le diverse operazioni come una operazione unitaria e dunque facendo partecipare gli attivi delle società coinvolte una volta sola al suddetto calcolo.

Pertanto, conclude l'agenzia delle Entrate, se in una operazione l'attivo di un soggetto ha concorso a determinare l'ammontare di Dta trasformabili in crediti di imposta (calcolo del 2%), lo stesso attivo non potrà essere considerato nuovamente per il conteggio del plafond in una successiva operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

La fusione di Beta Srl

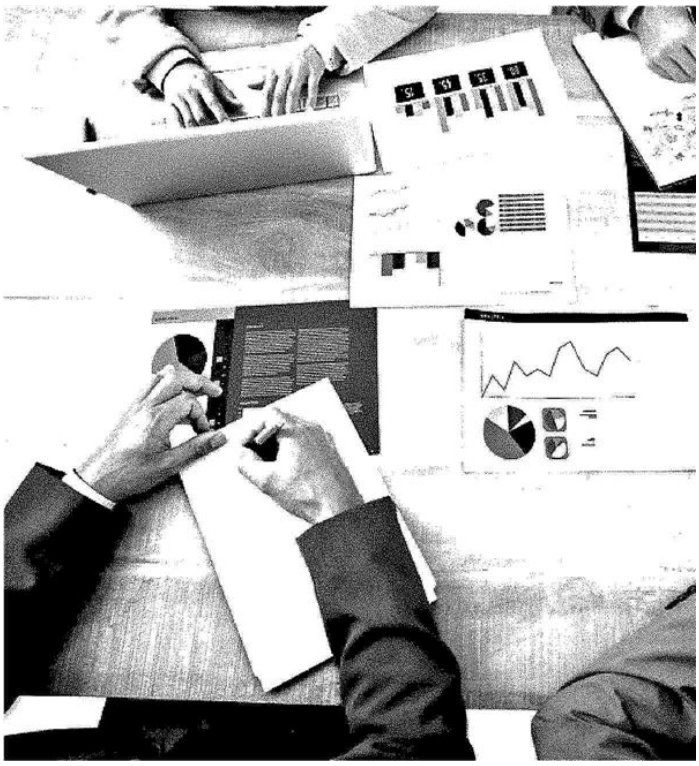
- Il Cda di Alfa Spa, a luglio 2021, approva il progetto di fusione con Beta Srl
- Alfa e Beta posseggono i requisiti di operatività e indipendenza stabiliti dal comma 237 della legge 178/2020
- L'attivo di Alfa Spa è pari a 20 milioni e l'attivo di Beta Srl è pari a 28 milioni
- Le Dta potenzialmente trasformabili, in capo ad Alfa Spa, sono pari a 1,2 milioni
- Non vi sono Dta in capo a Beta Srl
- Il tetto alle Dta trasformabili è di (20.000.000 x 2%) = 400.000, pari alla somma degli attivi escludendo quello di importo più elevato

La fusione di Gamma Spa

- Successivamente alla prima fusione, ma nel medesimo periodo agevolato, Alfa Spa delibera l'incorporazione di Gamma Spa, società pure dotata dei requisiti di operatività ed indipendenza
- L'attivo di Alfa Spa è di 48 milioni (sommatoria di Alfa e Beta) e l'attivo di Gamma Spa è di 35 milioni
- Le Dta di Alfa Spa ancora trasformabili sono di (1.200.000 – 400.000) = 800.000
- Gamma Spa non detiene Dta trasformabili
- La seconda operazione è agevolata, ma il tetto convertibile si calcola considerando unitariamente le due operazioni
- Si esclude l'attivo di Gamma Spa in quanto più alto e non si considera neppure l'attivo di Alfa Spa in quanto già conteggiato (28.000.000 x 2%) = 560.000
- Alfa Spa può convertire ulteriori 560.000 Dta
- Residueranno Dta per 240.000

L'OBIETTIVO

Le diverse operazioni si considerano come una unitaria per non duplicare l'agevolazione



Norme & Tributi

Il bonus aggregazioni premia più operazioni straordinarie

Peso:1-1%,31-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 239.910 Diffusione: 260.760 Lettori: 1.847.000

PARLA GENTILONI

«Fondi europei e riforme: prova d'autunno per l'Italia»

di **Federico Fubini**

Una ripresa che «ci sorprende». Ma, dice al *Corriere* il commissario Ue Paolo Gentiloni, sarà «in autunno il vero test per trasformare l'Italia». Nel 2021 «da completare le riforme su giustizia civile, regime fallimentare, concorrenza e poi la legge delega sul fisco, un quartetto rilevante».

a pagina 9

PAOLO GENTILONI

Il commissario Ue: il taglio al cuneo nella delega fiscale? Sì, ma i Paesi ad alto debito siano prudenti

«La ripresa ci sorprende Ma è in autunno il vero test per trasformare l'Italia»

di **Federico Fubini**

Al Meeting dell'Amicizia di Rimini, Paolo Gentiloni ha detto al direttore del «Corriere» Luciano Fontana che quella del Recovery è «una sfida che devono cogliere le forze politiche, sociali, culturali». E, da commissario Ue all'Economia, si è chiesto se «in Italia sia chiara la posta in gioco dei prossimi mesi».

Che intendeva dire, commissario?

«Che andiamo verso l'autunno più importante per l'economia italiana da mezzo secolo, un autunno storico».

Perché così importante?

«Perché ci giochiamo l'ingresso in questo piano europeo che può dare qualità, durata e spinta alla ripresa. Il fatto che si vada verso questo appuntamento in un clima di ottimismo mi pare positivo. Lo percepisco in generale in Europa: i dati di crescita dell'area euro nel secondo trimestre, più 2,2%, sono anche meglio delle prime stime. Insomma, malgrado le difficol-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tà c'è una forte ripresa che può portare l'area euro a crescere fra il 5% e il 6% quest'anno. E in Italia è particolarmente evidente: l'ho visto a Cernobbio incontrando molti protagonisti delle imprese e lo vedo nei numeri, perché l'indice complessivo delle aspettative dei manager (il composite Pmi, ndr) è al punto più alto da 15 anni».

Dov'è il problema allora?

«L'ottimismo fa bene. È fondamentale però che si abbia la consapevolezza di qualche problema che c'è e della sfida del piano europeo. Per questo l'autunno è così importante. Noi ora avremmo potuto trovarci di fronte a un'economia europea in macerie. Le politiche espansive, la risposta dei governi e dell'Unione europea ci consegnano invece un quadro diverso. Ma ora deve agganciarsi ai grandi progetti del Recovery, ai fondi collegati e all'insieme di questa sfida».

Alcuni credono di vedere l'inizio di un boom, altri solo un rimbalzo temporaneo. Perché lei parla di problemi che restano?

«Quale strada prenderemo a questo bivio dipende da noi. Da noi europei e da noi, in particolare, in Italia. Come Paese abbiamo perso quasi il 9% nel 2020 e nel 2021 o 2022 potremmo tornare alla traiettoria di crescita che immaginavamo tre anni fa. Ma non è che quella traiettoria ci rendesse felici. Dunque la chiave di tutto è se la crescita sarà duratura e sostenibile: questa è la sfida che inizia quest'autunno. Perché fin qui l'Italia ha lavorato con risposte di emergenza e elaborato un buon Piano nazionale di ripresa e resilienza, al quale è corrisposto l'esborso di un prefinanziamento europeo.

> Ma ora i progetti vanno messi a terra e, man mano che lo sono, proseguiranno gli esborsi. Inutile dire che l'Italia è cruciale per l'intera operazione: dei 48,6 miliardi distribuiti dalla Commissione come prefinanziamenti, 25 sono andati all'Italia. Questo è il tema, visto da Bruxelles».

E visto da Roma?

«È un insieme di impegni nero su bianco. L'obiettivo è trasformare il tasso di crescita dei prossimi anni. Gli impegni sono promossi dal governo italiano, approvati da Bruxelles e prevedono tempi precisi per gli investimenti e per alcuni interventi. Per stare alle scadenze di quest'anno, sono da completare riforme su giustizia civile, concorrenza, regime fallimentare e poi la legge-delega sul fisco. Questo quartetto è molto, molto rilevante e richiede misure legislative diverse. Si tratta di un piano vincolante. Si è parlato tanto dell'Europa come vincolo esterno, ma questo è una sorta di vincolo interno: il piano è disegnato dalle autorità italiane».

Secondo lei in Italia c'è la consapevolezza di questo percorso vincolante con tempi e tappe precise?

«Il governo ha le idee chiare. E il parlamento, quando si arriva al dunque, ha mostrato fin qui una buona consapevolezza. Manca un po' a mio avviso – ma forse è una mia percezione – il senso di questa missione nazionale».

Dove manca?

«In generale, nel Paese. C'è una tendenza a seguire i fuochi del giorno che si accendono a intermittenza, su cui il dibattito si concentra. C'è meno la tendenza ad avere chiaro che stiamo entrando in un autunno cruciale, che giustificherebbe un livello di unità e di convergenza attorno a questa missione nazionale. Se abbiamo un piano vincolante, su diversi anni, che le autorità italiane si sono date - un piano dal cui successo dipende così tanto del futuro del Paese - a mio avviso dovremmo averne piena consapevolezza. Il parlamento e le parti sociali lo accettano, ma il senso della missione di fronte a noi dovrebbe rafforzarsi. E non parlo di tempi ed esecuzione, perché so bene quanto sia difficile la messa a terra».

Vuole dire che non basta una legge scritta in un palazzo, per realizzare le riforme che dovrebbero trasformare la società italiana dopo un quarto di secolo di paralisi?

«Penso alla tensione e al clima vissuti nei grandi periodi di crisi e di ricostruzione del nostro Paese. La recessione per fortuna non ha lasciato macerie: abbiamo la base per proiettarci verso questa trasformazione. Il grande ottimismo, i segnali positivi sono una prima parte di ciò che ci serve. Ma a questa vitalità deve corrispondere una consapevolezza della missione, appunto, altrimenti l'ottimismo può portarci a sottovalutare le sfide che abbiamo davanti e magari a pensare - sbagliando - che le risorse non sono da conquistare mese per mese, semestre dopo semestre, ma sono già acquisite. Può farci pensare che la questione del debito sia svanita».

Ma il Patto di stabilità è sospeso, no?

«A Bruxelles il mio pane quotidiano è evitare le strette premature e permettere che si continui con le politiche espansive, finché serviranno. Ma è chiaro che nei Paesi con debito più alto il problema non è svanito. Ora abbiamo dei risultati, c'è una risposta dinamica di tantissime imprese. Il punto è che, per una volta, questa società molto frammentata e individualista che noi siamo ritrovi il senso di una missione nazionale. È fondamentale per reggere la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sfida nella sua complessità. E ho fiducia perché Mario Draghi su questi obiettivi ha una leadership riconosciuta».

Bruxelles raccomanda da anni una riduzione del cuneo fiscale, la differenza fra salari netti e costo del lavoro. Con la delega fiscale, si può fare in deficit?

«Noi alla Commissione abbiamo sul fisco messaggi semplici. Primo: ridurre l'evasione fiscale, che in Italia è ancora relativamente alta rispetto ad altri Paesi comparabili. Secondo: continuare lo sforzo di alleggerire la tassazione sul lavoro. A questo naturalmente si aggiungono considerazioni che riguardano l'insieme dei pacchetti di riforme. Noi dobbiamo essere molto, molto prudenti nell'inserire aggravi di spesa permanenti. Se un Paese ad alto debito usasse l'occasione del piano di Recovery per avere un aggravio permanente nel bilancio, sarebbe un errore».

Dunque la riforma fiscale non si fa in deficit?

«Ci possono essere tempi e aspetti particolari, non esistono principi assoluti. Ma in generale deve valere una sostanziale neutralità da un punto di vista della finanza pubblica. Dopo la pandemia e con il traguardo della transizione climatica è giusto discutere il patto di stabilità per evitare ritorni all'austerità e studiare nuove regole che abbiano ragionevolezza, realismo e gradualità. Ma nei Paesi ad alto debito serve una cautela particolare».

Lasciar scadere quota 100 è fra le condizioni del Recovery. Significa ritorno alla legge Fornero o è possibile una terza via intermedia?

«Gli strumenti sono una materia per il governo e il parlamento italiani. Noi ci rifacciamo a quel che è stato scritto dall'Italia nel piano, negoziato e approvato dall'Unione europea. Vale quello».

La parola

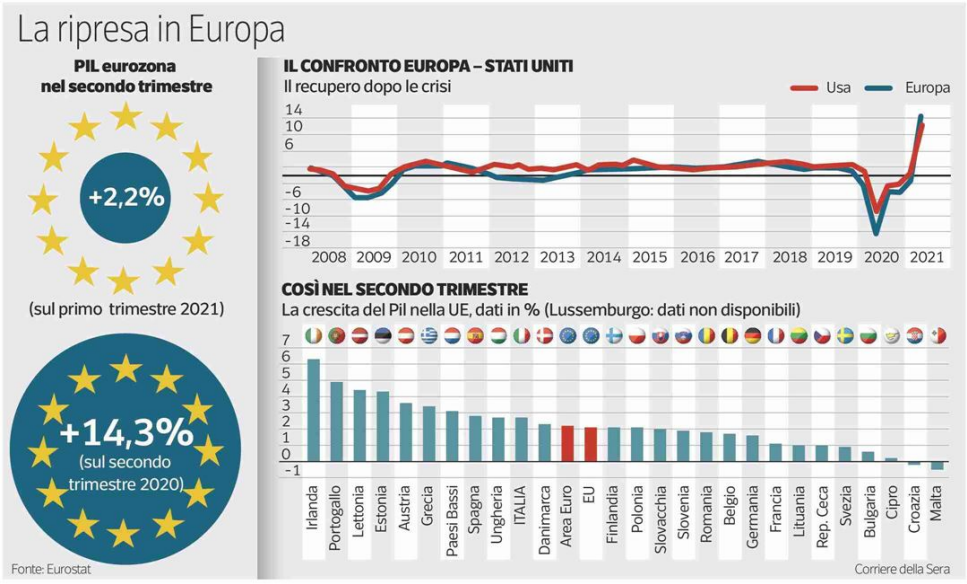
RECOVERY

Il Recovery fund è un fondo europeo per la ripresa post Covid-19. I soldi saranno reperiti grazie all'emissione di debito garantito dall'Ue . Si tratta di 750 miliardi: 390 sono sotto forma di risorse dirette a fondo perduto, 360 sono prestiti.

Nel 2020 da completare le riforme su giustizia civile, regime fallimentare, concorrenza e poi la legge-delega sul Fisco: un quartetto rilevante

Il governo ha le idee chiare. Il Parlamento ha mostrato una buona consapevolezza. Ma manca un po' il senso di questa missione nazionale

Unione europea Il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000

GLI AIUTI ECONOMICI

Il Reddito resta ma Draghi lo cambierà

La misura verrà ritoccata con il potenziamento degli strumenti per favorire lavoro e formazione
Già assegnato a 3,5 milioni di persone. L'Ocse insiste: non contrasta i furbetti, criteri da modificare

di **Roberto Mania**

● *a pagina 3 con servizi di* **Amato Bocci, Lauria** *e* **Occorsio**
● *alle pagine 2, 6, 7 e II e un'intervista di* **Giannoli** ● *a pagina 9*

Il Reddito di cittadinanza non si tocca. Sarà rafforzato nell'azione di contrasto alla povertà e sarà collegato alle politiche attive del lavoro, ma non sarà superato. Ribaltando lo schema: il reddito a valle degli interventi per favorire l'occupazione.

Il Reddito di cittadinanza a 3,5 milioni di persone e la metà dei poveri è senza

Con un importo medio di 579 euro a famiglia e un costo che l'anno passato ha superato i 7 miliardi
Oggi la destra e Italia Viva mettono il sostegno sotto accusa: disincentiva la ricerca di un posto

di **Rosaria Amato**

ROMA – Quasi un milione e mezzo di famiglie, tre milioni e mezzo di persone, con un importo medio per nucleo di 579 euro: è questa la platea si 3,825 miliardi, l'anno scorso poco più di 7, ancora da quantificare l'ammontare definitivo di quest'anno, ma le previsioni erano di una spesa di quasi 18,3 miliardi nel triennio.

Sotto accusa fin dalla sua adozione, perché "disincentiva il lavoro" e adesso tornata sotto il fuoco incrociato di FdI, Lega e Italia Viva, per il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo la misura «in alcuni contesti può essere considerata un successo», e secondo uno studio della Banca d'Italia ha avuto il merito di ridurre il numero di poveri assoluti e, soprattutto, di attenuarne la condizione di bisogno.

Eppure, rileva la Caritas nell'ultimo rapporto annuale, il Reddito non raggiunge oltre la metà dei poveri, il 56% degli aventi diritto. E al contrario, beneficia famiglie che in effetti non sono povere, quota che rappresenta il 36% dei percettori. Un dato che da solo basterebbe a motivare una revisione della misura, che il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha però difeso con fermezza dagli attacchi degli ultimi giorni. A cominciare da quello della

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni che lo ha definito «metadone di Stato». «Ha funzionato come contrasto alla povertà. Dobbiamo ripensare a come armonizzare lo strumento», ha replicato Orlando.

Al lavoro da diversi mesi, per capire cosa non funziona e cosa va cambiato nell'impostazione della misura, il Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza, previsto già dal decreto di istituzio-

figli minori, mentre per gli stranieri il requisito dei dieci anni di residenza è il più alto in Europa, e ci mette in difficoltà anche con l'Ue».

Ma i principali detrattori del Reddito contestano soprattutto il fallimento della misura sotto il profilo delle politiche attive del lavoro: persino l'Ocse ha osservato nel rapporto sull'Italia pubblicato lunedì che «il numero di beneficiari che di fatto hanno poi trovato impiego è scarso». E pertanto sarebbe bene «ridurre e assottigliare il Reddito per incoraggiare i beneficiari a cercare lavoro nell'economia formale».

Un disincentivo al lavoro, ammette Cristiano Gori, componente del Comitato e responsabile scientifico dell'Alleanza contro la Povertà, è costituito dalla norma secondo la quale «se le entrate del beneficiario aumentano di 100 grazie al lavoro, il Reddito diminuisce di 80». «In tutti gli altri Paesi - obietta Gori - è previsto, almeno per i primi mesi, un meccanismo di cumulo». Quanto però all'effetto "disincentivo", bisognerebbe anche chiedersi, obietta lo studioso, se la ragione è «che il Reddito è troppo alto o i salari troppo bassi». Gori ritiene inoltre che le soglie di accesso andrebbero differenziate nelle varie aree del Paese, tenendo conto del maggiore costo della vita nel Nord Italia.

«Il Reddito è partito prima che venissero messe a punto le misure di accompagnamento - conclude Saraceno - i centri per l'impiego non erano pronti. Ma c'è anche un problema di occupabilità dei beneficiari, che molto spesso hanno una bassa qualificazione: andrebbe rafforzata la formazione». Rivedere la misura però significa anche spogliarla di modalità e obiettivi che la indeboliscono, a cominciare da quella di incentivo ai consumi: «I percettori devono spendere tutto entro fine mese, - ricorda la sociologa - altrimenti si ha una decurtazione per i periodi successivi. È una follia, le famiglie non pagano le bollette ogni mese, non comprano le scarpe ai figli ogni mese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia del Reddito di cittadinanza (famiglie che hanno percepito almeno una mensilità)

ITALIA | NORD | CENTRO | SUD E ISOLE

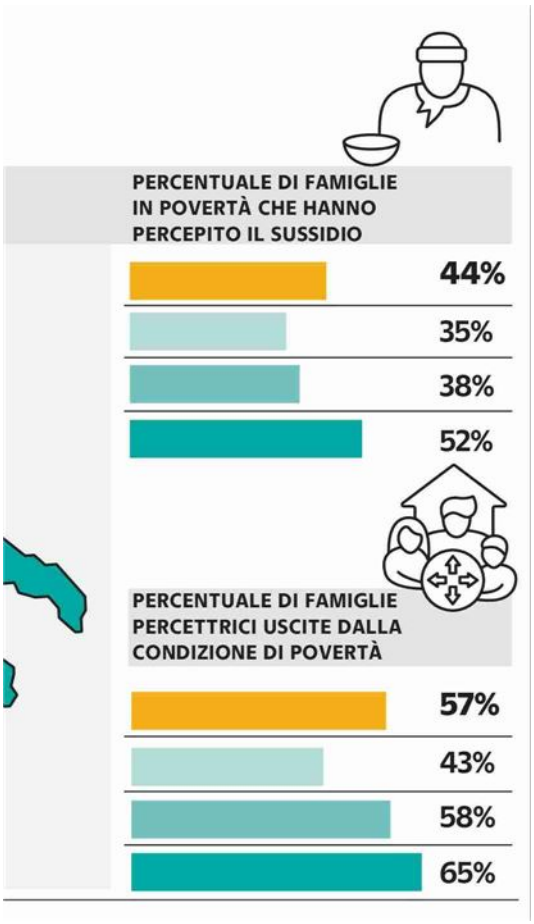
	NUMERO NUCLEI	NUMERO DI PERSONE COINVOLTE	IMPORTO MEDIO MENSILE
2019 Aprile-dicembre	974.993	2.558.945	530,03
	228.420	546.402	464,94
	144.360	346.539	493,88
	602.213	1.666.004	562,53
2020 Gennaio-dicembre	1.419.608	3.518.423	566,58
	337.385	759.079	498,73
	218.248	497.170	525,66
	863.975	2.262.174	599,17
2021 Gennaio-luglio	1.499.228	3.550.342	579,01
	343.218	735.459	511,95
	236.899	511.519	537,82
	919.111	2.303.364	610,88

FONTE: INPS

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Draghi non tocca la misura ma vuole azioni più forti per favorire l'occupazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Draghi non tocca la misura ma vuole azioni più forti per favorire l'occupazione

Peso:1-16%,2-76%,3-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COVID Green pass, la Lega vota con FdI, critici Pd-M5s. Draghi accelera sull'estensione

Vaccini, via alla terza dose iniziando da fragili e anziani

Dopo l'annuncio di Draghi e Speranza anche il commissario per l'emergenza Covid, il generale Figliuolo conferma: si parte da subito con la terza dose. Tre categorie prioritarie: persone immunodepresse, anziani e personale sanitario. Intanto è stato raggiunto l'80% della popolazione con almeno una dose e si punta all'immunità di comunità entro fine settembre. Alla Camera ancora caos sul decreto-Covid: Salvini prima annuncia il ritiro degli emendamenti leghisti, poi ordina di sostenere le proposte soppressive di Fratelli d'Italia. Letta e Di Maio: inaffidabile. Draghi tace e tira dritto: domani vuole chiudere sull'estensione del Pass.
Primopiano alle pagine 6, 7 e 8

Il generale Figliuolo

Italia verso l'immunità già a fine mese Terza dose, si parte subito con i malati

DANIELA **FASSINI**

Un bel giorno: l'80% degli italiani ha ricevuto almeno una dose del vaccino ed è sempre più vicino il traguardo dell'immunità di comunità. Festeggia il commissario il commissario per l'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, impegnato h24 a vaccinare gli italiani. Anche se a preoccuparlo ancora una volta sono i No-vax. Soprattutto i baby-boomers: gli italiani cioè nati negli anni Sessanta e che oggi anno tra i 50 e i 59 anni. Ecco, proprio loro e sono ancora tanti, troppi. Tanti quanti gli abitanti di Milano e Bologna sommati assieme: 1 milione e 800mila cittadini che non hanno ancora fatto la prima dose del vacci-

Italia verso l'immunità già a fine mese
Terza dose, si parte subito con i malati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no. Quasi un quinto della fascia d'età più numerosa in Italia (9,6 milioni) nonché spesso quella più esposta in molti dei settori in cui il Green pass è attivo, o in cui verrà presto esteso.

«Abbiamo appena raggiunto e di poco superato l'80% delle prime inoculazioni: è un traguardo importante perché ci dice che a fine settembre raggiungeremo l'80% di platea interamente vaccinata ovvero 43milioni e 200mila cittadini dai 12 anni in su che completeranno la scheda vaccinale» ha detto ieri Figliuolo in visita all'hub vaccinale di Passo Corese, nel Reatino. Sull'eventualità di abolire l'obbligatorietà del Green Pass in caso di raggiungimento di una elevata percentuale di popolazione vaccinata, come accaduto in queste ore in Danimarca Figliuolo ha sottolineato che «tutto ciò che viene fatto oggi è fatto per far star meglio tutti e soprattutto per far sì che chi con generosità ha aderito alla campagna di vaccinazione non veda compromesso il proprio sacrificio da altri che in maniera egoistica attendono gli effetti di non si sa che cosa».

Il commissario ha parlato anche di terza dose. Le prime somministrazioni di quest'ultima, «che è bene ricordare sarà un richiamo – ha sottolineato – ovvero una cosiddetta "dose *booster*", riguarderanno inizialmente una platea di circa 3 milioni di persone, i cosiddetti "immuno-compromessi", e cioè quelle persone che hanno bisogno di un aiuto per la risposta del loro sistema immunitario». Tre categorie prioritarie per cominciare, poi tutti gli altri, ma con tempi e modi ancora tutti da definire. La terza dose di vaccino anti-Covid - per stabilizzare la protezione immunitaria - si farà già da fine settembre. Primi in lista saranno i soggetti immunodepressi, gli anziani ed i sanitari. Successivamente toccherà agli altri cittadini, ma sulla necessità di un richiamo generalizzato gli esperti, al momento, hanno opinioni differenti.

La scelta su chi rivaccinare prima si basa sulla valutazione che in alcune categorie vi è una riduzione più anticipata dell'immunità offerta dai vaccini e quelle categorie verranno richiamate per una terza dose prioritariamente, come spiega il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri. Per il resto della popolazione, precisa, «l'evidenza è che l'immunità si avvicini ad un anno».

Sul fatto che la terza dose sia più urgente per soggetti immunodepressi e malati oncologici non c'è alcun dubbio e lo dimostrano i dati di un ultimo studio in via di pubblicazione: «Abbiamo dati su circa 600 pazienti oncologici confrontati con 250 soggetti sani in cui è stato seguito e monitorato per 4 mesi l'andamento degli anticorpi dopo la vaccinazione anti-Covid. Questi dati – annuncia Francesco Cognetti, presidente di Foce (Federazione Oncologi, Cardiologi e Ematologi) – dimostrano che c'è una diminuzione del tasso anticorpale in particolari in particolari pazienti oncologici con determinate caratteristiche. Lo studio dimostra cioè una diminuzione più precoce della immunoreattività dopo il vaccino in alcune categorie di malati oncologici rispetto ai soggetti sani».

Concorda poi con la necessità di una terza dose per il personale sanitario il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, secondo cui è «fondamentale procedere con la terza dose ai sanitari, dall'autunno, anche per prevenire reinfezioni – che sono già state segnalate in alcuni casi – e garantire una piena efficienza della categoria».

Dal canto loro, vari presidente di Regione - dalla Lombardia alla Toscana, dalla Puglia al Veneto - si dicono già pronti a partire con la terza immunizzazione per fragili e anziani. Quanto al resto della popolazione, le opinioni restano al momento divergenti. Secondo Massimo Galli, ordinario di Malattie Infettive all'Università di Milano e infettivologo all'Ospedale Sacco, sulla terza dose «abbiamo dati piuttosto limitati. La necessità generalizzata – ha affermato – è francamente discutibile, con questi vaccini». Di parere diverso Sergio Abrignani, immunologo all'Università di Milano e membro del Comitato tecnico scientifico (Cts): «La terza dose riguarderà tutti gli italiani, seguendo la solita schedula: prima fragili, operatori sanitari, anziani, e poi gli altri».

Quasi un quinto della fascia d'età 50-59 anni – che è la più numerosa nel nostro Paese (9,6 milioni) nonché quella più esposta al contagio – resta ancora senza immunità. L'allarme del generale Figliuolo

LA CORSA

L'82% della popolazione ha già ricevuto almeno la prima dose, ma restano ancora 1,8 milioni di persone scoperte. Sul "booster" la priorità agli immunodepressi, a seguire anziani e sanitari

A sinistra, il Commissario all'Emergenza Francesco Paolo Figliuolo in visita all'hub vaccinale della Asl di Rieti. A destra, l'infettivologo del Gemelli Roberto Cauda

Italia verso l'immunità già a fine mese
Terza dose, si parte subito con i malati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Il commento

Più poveri che sussidi

di **Tito Boeri** *e* **Roberto Perotti**

C'è una tesi molto popolare di questi tempi nell'altro ramo del lago di Como, dove agli inizi di settembre si riuniscono politici, industriali e banchieri. Per una volta ha messo d'accordo Giorgia Meloni e Matteo Salvini, è stata ripresa da Alberto Bombassei, presidente del gruppo Brembo, ed è rimbalzata fino a Ponte di Legno alla scuola di politica organizzata da Matteo Renzi. Secondo questa tesi, che per comodità chiameremo "il divano di cittadinanza", le imprese faticherebbero a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno perché questi se ne stanno comodamente sdraiati su di un divano con in tasca il Reddito di Cittadinanza.

● *a pagina 4*

L'analisi

Il divano è solo un mito Il Reddito sostiene chi non può lavorare

di **Tito Boeri** *e* **Roberto Perotti**

C'è una tesi molto popolare di questi tempi nell'altro ramo del lago di Como, dove agli inizi di settembre si riuniscono politici, industriali e banchieri. Per una volta ha messo d'accordo Giorgia Meloni e Matteo Salvini, è stata ripresa da Alberto Bombassei, presidente del gruppo Brembo, ed è rimbalzata fino a Ponte di Legno alla scuola di politica organizzata da Matteo Renzi. Secondo questa tesi, che per comodità chiameremo "il divano di cittadinanza", le imprese faticherebbero a trovare i lavoratori di cui hanno bisogno perché questi se ne stanno comodamente sdraiati su di un divano con in tasca il Reddito di Cittadinanza.

Non uno degli estensori di questa teoria si è preoccupato di raccogliere un dato per corroborare la sua tesi. A nessuno è venuto in mente di guardare i dati disponibili (a partire dall'ultimo Rapporto Annuale dell'Inps) su chi sono i percettori del Reddito di cittadinanza. Se lo avessero fatto, si sarebbero resi conto che solo un terzo di questi è in grado di lavorare e ha sottoscritto un Patto per il Lavoro e che, fra questi, una percentuale rilevante deve comunque ricevere formazione prima di essere collocabile. I dati sulle assunzioni di lavoratori stagionali mostrano anche che sono fortemente aumentate rispetto al 2019, mentre

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

mancano i cuochi nella ristorazioe e qualifiche intermedie nel commercio che ben difficilmente si trovano fra i percettori del Reddito di cittadinanza. Semmai si lamentano carenze di stagionali in agricoltura dovute alla mancanza di manodopera immigrata, che non può ricevere il Reddito di cittadinanza perché non soddisfa il requisito di 10 anni di residenza continuativa previsto dalla legge. Se i teorici del "divano di cittadinanza" avessero guardato le serie Istat sui posti vacanti si sarebbero accorti anche che non c'è stata alcuna impennata dopo l'introduzione di questo strumento e che siamo tuttora al di sotto dei livelli del 2019.

Ma al di là del caso specifico è grave che in Italia si continui a discutere di cosa tenere e cosa cambiare delle politiche sociali in atto senza preoccuparsi minimamente di valutarne seriamente l'impatto con metodologie non spannometriche. Non è certo facile valutare quantitativamente le politiche sociali e chi scrive non ha la pretesa di avere la risposta in tasca. Ma i teorici del "divano di cittadinanza" farebbero bene a riflettere su alcuni studi recentissimi dell'esperienza statunitense, dove la riduzione in diversi Stati nella durata dei sussidi di disoccupazione (peraltro più simili alla nostra Naspi e alla cassa Integrazione che al Reddito di cittadinanza, che abbiamo visto riguarda per lo più persone lontane dal mercato del lavoro) non ha portato ad un aumento significativo dei flussi dalla disoccupazione al lavoro rispetto agli altri Stati. Noi abbiamo politiche nazionali e quindi non è possibile imparare comparando l'esperienza delle diverse regioni, e questo rende difficile valutare gli effetti del Reddito di cittadinanza.

Nel caso delle politiche attive del lavoro, invece, abbiamo una grande variabilità nelle misure adottate sul territorio nazionale. Questo può essere un vantaggio per capire cosa funziona e cosa no, ma ci vuole qualcuno, dati alla mano, che lo faccia. Oggi l'Anpal, che potrebbe svolgere questo ruolo, non ha i dati per farlo. Per questo abbiamo suggerito di integrarla nell'Inps che ha disposizione le informazioni sulla copertura, durata e generosità dei sussidi. Mettere l'Anpal in condizioni di operare è fondamentale se vogliamo rispettare i tanti impegni presi nel Pnrr sulle politiche attive del lavoro e se vogliamo facilitare la ricollocazione dei lavoratori coinvolti nelle tante crisi aziendali gestite al Ministero dello Sviluppo Economico.

Tutto questo non significa che il Reddito di cittadinanza funzioni a meraviglia. É anzi nostra convinzione che vada riformato. Può darsi che il suo importo sia eccessivo rispetto ai salari medi in certe regioni del Sud, ma questo è un argomento per differenziarlo tra regioni, non per abolirlo. Una scelta politicamente esplosiva, ma da valutare seriamente. Inoltre è necessario disfarsi della confusione di fondo che ha minato il Reddito di cittadinanza dal suo inizio: la commistione con le politiche attive per cui la gran parte delle regioni non erano preparate.

Infine il Reddito di cittadinanza raggiunge troppi pochi dei poveri oggi presenti nel nostro Paese. Questo significa che, una volta riformato, non costerà presumibilmente meno che adesso. C'è chi fra i teorici del divano di cittadinanza si è già impegnato a devolvere alle imprese le risorse oggi assegnate al Reddito di cittadinanza. Il Presidente del Consiglio, che ha dichiarato in passato di condividere la necessità di avere in Italia una rete di protezione di base, dovrebbe chiarire subito che non se ne parla. L'Italia ha bisogno di uno strumento universale di contrasto alla povertà, che oggi hanno tutti i paesi della Ue. Deve sicuramente migliorare quello esistente, ma non deve abolirlo.©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sussidio va riformato, separandolo dalle politiche attive e poi allargato a tutti i poveri

Infondata la tesi per cui il sostegno disincentiva la ricerca di impiego Pochi dei beneficiari sono occupabili

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 195.469 Diffusione: 174.057 Lettori: 1.878.000
Rassegna del: 08/09/21
Edizione del:08/09/21
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Il Festival della politica che comincia oggi a Mestre

I numeri feroci sulle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

Le parole sono potenti. Ma il potere non può basarsi sulle parole. Deve essere lo strumento attraverso cui le parole si trasformano in realtà viva. Sulle donne, troppe parole. Poca azione. Certo importanti. Perché ci dicono che i tempi sono cambiati. Si riconosce ormai trasversalmente la necessità di fare un salto di qualità, verso l'uguaglianza di genere, obiettivo 5 dello sviluppo sostenibile. Che non si può fare a meno di considerarle. Ma le parole non bastano se non si trasformano in priorità politiche. Se non si accompagnano ad atti concreti e investimenti cospicui. Rimangono parole morte e non vibranti di forza generativa e di cambiamento.

Anche i numeri sono potenti. Sono lo specchio della realtà. E il potere dovrebbe farci i conti. Proprio sulle donne. Feroci nel denunciare la gravità della situazione. Meno della metà delle donne lavora. Penultimi in Europa. Ultimi per il tasso di occupazione delle donne da 25 a 34 anni. Fanalino di coda dei Paesi avanzati. E non è un problema di Covid. La pandemia ha solo peggiorato una situazione già grave. Dieci punti in meno di donne laureate tra 25 e 34 anni rispetto alle europee. Un Paese che non ha mai avuto un Presidente del Consiglio o della Repubblica donna. Solo 11 Presidenti di Regione in 51 anni, il 5%. Un Paese in cui solo il 15% dei sindaci è donna. Dove nonostante la grande maggioranza del personale sanitario sia donna, meno del 20% dei primari lo è. E questo 20% risuona troppo spesso anche per i professori ordinari, per i consiglieri regionali. Tutto ciò ha a che fare con una parola. Monopolio. Lo combattiamo in economia. Abbiamo anche un'authority. E come lo combattiamo sul fronte del potere? Facciamo abbastanza? Laddove siamo intervenuti i risultati si sono visti. In 10 anni con la legge Golfo-Mosca la presenza femminile è cresciuta dal 7% al 38% nei Consigli di Amministrazione delle società quotate in borsa. Impariamo. E agiamo. E soprattutto non rimandiamo ad un domani che non arriva mai.

E ha anche a che fare con una seconda parola, resistenza culturale della politica.

Nonostante tante belle parole, da anni, siamo ridotti così. Con numeri feroci sulle donne. C'è chi gioisce per pochi giorni in più di congedi di paternità. Oppure perché è pur sempre qualcosa aumentare una percentuale di bimbi che vanno al nido di 7 punti nei prossimi 6 anni per arrivare all'obiettivo europeo per il 2010, cioè di 17 anni prima. Io no. Ma non perché sono massimalista. E non apprezzo gli sforzi. Ma perché penso che dobbiamo tutti guardarci nelle palle degli occhi e riflettere su una questione centrale. La politica dei piccoli passi è fallita per le donne. Serve una vera spallata. Bisogna cambiare strategia. Bisogna investire seriamente nelle politiche sociali, le prime che si tagliano, le ultime su cui si investe. Perché tanto ci sono le donne per la cura di tutti gratuitamente. Ma le donne hanno pagato un caro prezzo per questo. Bisogna cambiare radicalmente strada su servizi educativi per l'infanzia e assistenza di anziani e disabili. La cura della comunità deve diventare priorità dell'azione pubblica.

Il potere delle donne è la forza che sprigionano quando le donne credono in sé stesse e combattono per realizzarsi. Nello studio, nel lavoro, nella famiglia, nella vita. È la creatività e passione che mettono nelle cose che fanno, costi quel che costi. Individualmente. Collettivamente. È la forza non sfruttata del nostro Paese per rinascere. È la forza che permetterebbe al Paese di crescere in produzione e produttività. Cambiamo rotta. Decisamente. Ne discuteremo, ci confronteremo appassionatamente su questo al Festival della politica organizzato dalla Fondazione Pellicani a Venezia Mestre da oggi a domenica.

Linda Laura Sabbadini è direttora centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.